Kaire

IL SETTIMANALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA www.chiesaischia.it

ANNO 8 | NUMERO 36 | 4 SETTEMBRE 2021

NON MI È MAI PASSATO PER LA TESTA DI DIMETTERMI

Papa Francesco parla dell'intervento chirurgico al quale è stato sottoposto nello scorso luglio in una lunga intervista che spazia anche su molti temi attuali. Alle pagine 4 e 5

Nella comunione dei santi

FOTO DI AMEDEO PIRO

Messa in suffragio di Monsignor Strofaldi

Anna Di Meglio

Il 24 agosto del 2013, all'età di 73 anni, moriva nella casa di riposo "Villa Joseph" Mons. Strofaldi, vescovo di Ischia dal 1998, su nomina di Papa Giovanni Paolo II, successore di Mons. Antonio Pagano. Il suo intenso operato nella diocesi isolana – ricordiamo la visita del Papa ad Ischia il 5 maggio del 2002 e il ritorno delle spoglie di San Giovan Giuseppe della Croce da Napoli al Convento francescano di Ischia - fu rallentato negli ultimi anni da una grave malattia al fegato a causa della quale fu prima sottoposto a trapianto e successivamente costretto alle dimissioni dall'incarico di vescovo, incarico che fu poi ricoperto da Mons. Lagnese.

La via del dolore

Nella celebrazione eucaristica per il 24 agosto Mons. Pascarella ha voluto ricordarlo con parole di affetto e gratitudine, ma ha iniziato il suo discorso con una premessa, fondamentale per ogni cristiano: «*Cristo ci unisce uno all'altro come membra del suo corpo e nella preghiera nasce una reciprocità che supera i confini del tempo e dello spazio.*» Questo deve essere il senso della preghiera per i nostri cari defunti, si invoca l'intercessione dei santi e si prega per i fratelli e le sorelle defunti, affinché siano accolti in Paradiso. La preghiera per i defunti è senza dubbio un atto di gratitudine, è quanto di più prezioso noi possiamo fare per i cari ai quali abbiamo voluto bene. Pregare per il Vescovo Strofaldi è dunque un atto importante, ma forse – ha aggiunto il Vescovo – è lui stesso che prega per noi, chi può saperlo? «*Per le sofferenze che ha sopportato nell'ultimo tratto della sua vita, il Signore lo avrà accolto in Paradiso*».

Continua a pag. 2

A pag. 6

I VESCOVI A BENEVENTO

Palestre di vita cristiana

A pag. 12

STUPOR MUNDI

Capire il presente attraverso il passato

Parrocchie

Sono iniziati il 29 settembre i festeggiamenti in onore di Maria SS presso il Santuario di Montevergine allo Schiappone. Il cronoprogramma con tutti gli appuntamenti. **A pag. 9**

Afghanistan

Una foto, emblematica, di gioia e l'opinione dell'ex consigliere Kissinger: due facce della stessa crisi.
A pag. 10

Musica e tammurriate

Origine ed evoluzione di alcune danze popolari ancora diffuse soprattutto nel sud del nostro bel paese.
A pag. 14

Kaire dei piccoli

Cari bambini, è il Tempo del Creato e il Tempo del Kairos! Con l'aiuto di un lavoretto e di un video scopriamo insieme cosa significa...
Alle pagine 19 e 20

Primo piano

Continua da pag. 1

Il Vescovo Gennaro ha continuato ricordando le parole di santa Rosa da Lima, della quale il 24 agosto ricorre l'anniversario della morte, "Tutti sappiano che la grazia segue la tribolazione, senza il peso delle afflizioni non si giunge al vertice della grazia, nessuno si inganni, questa è l'unica vera scala per il Paradiso". Mons. Pascarella ha poi ricordato quanto Il Vescovo Strofaldi si sia prodigato per la Chiesa di Ischia, Chiesa che ha amato e servito, per la quale ha gioito e sofferto. Ma rimane un quesito: la sua eredità è stata raccolta? Quanto lui ha realizzato è stato valorizzato?

Accogliere correttamente la Parola di Dio

Il Vescovo ha poi proseguito soffermandosi su quanto la Parola proposta dalla Liturgia del giorno ci comunica, in particolare riguardo all'accoglienza della Parola stessa, quella di cui parla san Paolo nella Prima Lettera ai Tessalonicesi, da cui è stato tratto il brano che costituisce la Prima Lettura. Gli abitanti di Tessalonica hanno accolto correttamente il Vangelo e sono stati in grado – scrive san Paolo – di diffonderlo non solo con le parole, ma con le loro azioni, cosa che rende il processo di evangelizzazione particolarmente efficace, poiché lo mette al riparo da uno degli errori più gravi che un cristiano possa commettere: l'ipocrisia. È di ipocrisia che infatti Gesù accusa i Farisei nel brano del Vangelo di Matteo (*Mt* 23,27-32), legati alle tradizioni false e manipolate a proprio piacimento.

Ipocrita è –secondo le parole di Papa Francesco – uno degli aggettivi più forti che Gesù usa rivolgendosi ai dottori della religione dei suoi tempi, dandosi da fare per ciò che è marginale, curando più il tempio che colui per il quale il tempio è stato costruito.

Ci ha ricordato il Vescovo: «*Gesù stasera ci invita a verificare se c'è in noi autenticità o falsità, trasparenza o doppio gioco, se siamo suoi discepoli solo di nome o con i fatti, se consentiamo alla Parola di rivoltarci come fa l'aratro nella terra per poter portare frutto. Siamo servi della Parola di Dio o ci serviamo di essa? L'ipocrisia non è solo un freno alla evangelizzazione, ma una controtestimonianza.*»

Ha poi concluso con un pensiero di San Ignazio di Antiochia: "Non basta essere chiamati cristiani, ma bisogna esserlo davvero".

Primo piano

Caro Padre Filippo

Il dolce ricordo del Vescovo Strofaldi nelle parole di un amico

Aniello Di Iorio*

Caro padre Filippo di te ricorderò sempre la gioia che mostravi nel rivedermi e soprattutto la tua ironia tipicamente "napoletana" e soprattutto la tua spontaneità quando si parlava di qualsiasi argomento, sia di fede che politico o della vita di tutti i giorni. Ho avuto il piacere d' incontrarti per la prima volta, nella cabina di comando del traghetto "Angelina Lauro" con il quale arrivasti ad Ischia insieme ai tuoi ex parrocchiani di Corso Emanuele così numerosi che fu necessario un traghetto aggiuntivo, per portarli tutti a Ischia. Prima di arrivare sull'isola, sempre nel ponte di comando, mentre indossavi i paramenti per l'incontro con il popolo ischitano, un tuo parrocchiano, riferendosi al bel tempo che vi aveva accompagnato, esclamò: "Che bel tempo! E pensare che le previsioni lo davano cattivo, hai visto che fortuna abbiamo avuto?" E tu rispondesti: "Non si dice fortuna, ma benedizione!" Quella battuta trasformò il mio concetto del ricevere le cose buone dalla vita e dopo tanti anni cerco sempre di vedere le cose buone che mi accadono come una benedizione del signore! Viaggiavi spesso tra Ischia e la terraferma, perché' eri richiesto per esercizi spirituali, catechesi soprattutto ai giovani e tante altre cose che mi raccontavi, quando avevo il piacere di ospitarti in plancia, sulle navi dove prestavo servizio, una volta, riguardo allo spinoso problema della nomina del parroco della chiesa della Maddalena, da profano quale ero ed ancora lo sono, mi permisi di chiederti: "Padre Filippo ma che stiamo in Cina! Ma vi sembra logico che un parroco di una parrocchia lo debba scegliere il sindaco e non il vescovo?" E tu ridendo mi dicesti: "Caro comandante i coniugi Curie, vennero a Ischia per studiare il Radom e scoprirono che a Casamicciola…… ce ne era in quantità esagerata!!!!!" E prorompesti in una risata coinvolgente! Ricordo quella sera in cui dopo una stancante giornata di lavoro ero sulla fermata del bus a Forio in attesa di tornare al più presto a casa ed all' improvviso mi sono sentito chiamare da una Fiat Panda bianca di passaggio ed a me sconosciuta: scoprii con sorpresa che alla guida c' eri tu che mi invitavi a salire per darmi un passaggio fino a Lacco Ameno! Per me è stata un'esperienza curiosissima, un vescovo che ti dà un passaggio!!!! In quell' occasione quando domandai circa il tuo stato di salute, mi rispondesti: "Caro comandante queste partite a scacchi mi stanno sfinendo" ed io immaginando che il vescovo giocasse a scacchi, risposi: "Quale torneo state facendo?" E tu ridendo dicesti: "Capita' ma che hai capito? Io mi riferisco a questi spostamenti di parroci che sto facendo e devo fare a causa della malattia e

della nascita al cielo di alcuni presbiteri". E poi ti ricordi quando non ti riconobbi tra i passeggeri mentre tu mi salutavi, sbracciandoti da lontano con quel buffo cappellino parasole bianco, ed io quando salisti a bordo ti dissi che non ti avevo salutato perché' ti avevo scambiato per un coreano? Mi dicesti che stavi venendo da Roma, se non ricordo male, era il primo maggio ed avevi partecipato alla beatificazione di Giovanni Paolo II e durante la navigazione, mi raccontasti di un episodio, di qualche anno prima, avvenuto pochi mesi dopo la tua convalescenza post trapianto e durante un udienza di tanti vescovi con il Papa Giovanni paolo II, dove, fu chiesto ai vescovi di prima nomina di avvicinarsi al papa per un breve colloquio e tra questi ti aggregasti anche tu mentre un tuo collega ti chiamò dicendoti: "Filippo dove stai andando ? Tu non sei novello?" E tu rispondesti: "invece sì perché' ho il fegato nuovo!" e come sempre prorompesti in una grande risata! E ancora, la notte di natale 2001, io mia moglie ed i miei 5 figli venimmo a farti gli auguri di natale dentro la sagrestia della chiesa cattedrale, dopo la conclusione della messa di mezzanotte ed appena ci vedesti in mezzo a tanta gente lì presente, ci trasmettesti tutta la tua gioia dicendoci: "Comanda' hai visto? Ce l'abbiamo fatta! Il Papa verrà a Ischia!" Ed io, pensando alle immense folle che seguivano il papa ed agli spazi della nostra piccola isola, risposi: "Padre Filippo e dove lo mettiamo!?!" e tu aumentando la tua espressione di gioia mi dicesti: "Intanto cominciamo a farlo venire… poi ci pensiamo!" Caro padre Filippo, piuttosto che un vescovo o un presbitero, per me e mia moglie sei stato un padre, un confidente ed un vero amico dal quale abbiamo ricevuto conforto e preghiere nella gioia e nella malattia, abbiamo ricevuto da te benedizioni che come dicevi tu: "Colgono sempre……" e veramente hanno colto! Ricordiamo con affetto quella benedizione fuori programma, che impartisti al nostro 25° anniversario di matrimonio, il 9 giugno del 2010, durante la celebrazione eucaristica di ringraziamento per l'approvazione degli statuti del cammino neocatecumenale e conservo come una reliquia il cd "Canta e cammina" che mi regalasti durante una mia visita privata al vescovado. Abbiamo tanto pregato per te soprattutto durante gli ultimi giorni della tua vita terrena e ringraziamo il Signore che ci ha concesso di salutarti e ricevere un' ultima benedizione da te a Villa Joseph prima della tua partenza per il cielo e siamo convinti che adesso sei sicuramente insieme a quei santi che, come ci hai raccontato, hai incontrato durante il tuo passaggio quaggiù : quello che ti battezzò (di cui non ricordo il nome) e quello che ti ha nominato vescovo della nostra Diocesi e cioè san Giovanni Paolo II. Arrivederci in cielo padre Filippo e mi raccomando continua a pregare per me e la mia famiglia e soprattutto per la nostra diocesi di ischia e di tutto il popolo di dio. Amen

**Membro del Consiglio Pastorale Diocesano*

Seguiamo Francesco

Il Papa dopo l'operazione

"Non mi è mai passato per la testa di dimettermi"

Francesco è stato intervistato da Carlos Herrera su Radio COPE. Per la prima volta parla dell'intervento chirurgico di luglio e affronta anche le questioni di Afghanistan, Cina, eutanasia, riforma della Curia

Salvatore Cernuzio *

Dall'operazione al colon, subita il 4 luglio scorso al Policlinico Gemelli, e le sue attuali condizioni di salute, alla crisi in Afghanistan e la preoccupazione per la popolazione. Poi il dialogo con la Cina, "via da seguire", il punto di vista su eutanasia e aborto, entrambi simboli della "cultura dello scarto", il maxi processo in Vaticano e, infine, le sfide del suo pontificato come la riforma della Curia e la lotta a corruzione e pedofilia. Pontificato che, giunto quasi al nono anno, contrariamente alle voci circolate su media italiani e argentini, non si interromperà prima del previsto: "Non mi è mai passato per la testa di dimettermi". Dura un'ora e mezza l'intervista che Papa Francesco ha concesso lo scorso weekend a *Radio Cope*, l'emittente della Conferenza episcopale spagnola. Si tratta della prima intervista dopo l'operazione per stenosi diverticolare, la prima anche ad una radio della Spagna.

La salute dopo l'operazione al Gemelli

A colloquio con il giornalista Carlos Herrera, sotto lo sguardo dell'immagine tanto cara al Pontefice della *Madonna che scioglie i nodi*, custodita nel salone di Casa Santa Marta, il Papa affronta tutti i temi di attualità e non si sottrae alle domande più personali. A cominciare dalla domanda più semplice ma, in questo tempo di ripresa post operatoria, più importante: "Come sta?". "Sono ancora vivo", replica Francesco con un sorriso. E racconta che a "salvargli la vita" è stato un infermiere del servizio sanitario della Santa Sede, "un uomo con oltre 30 anni di esperienza", che ha insistito perché si operasse: "Mi ha salvato la vita! Mi ha detto: 'Deve fare un'operazione'". E questo, nonostante il parere contrario di alcuni che suggerivano invece una cura "con gli antibiotici". L'insistenza dell'infermiere si è rivelata invece provvidenziale, visto che l'intervento - quindi programmato - ha rilevato una sezione necrotica. Ora, dopo l'operazione, rivela Francesco, "ho 33 centimetri di intestino in meno". Cosa che, tuttavia, non gli impedisce di condurre una vita "totalmente normale". "Posso mangiare tutto" e, prendendo "i medicinali adeguati", mantenere la fitta agenda: "Oggi, tutta la mattina udienze, tutta la mattina". Agenda che include anche il viaggio in Slovacchia e Ungheria il 12-15 settembre prossimi, il 34° del suo pontificato, e che non esclude un futuro viaggio a Cipro, Grecia e Malta e a Santiago di Compostela per l'Anno Santo giacobeo.

"Le dimissioni? Non ci ho mai pensato"

Sempre parlando della propria salute, il Papa smentisce categoricamente le speculazioni di alcuni giornali italiani e argentini su una possibile rinuncia al pontificato. Interpellato a riguardo, Francesco afferma: "Una parola può essere interpretata in un modo o nell'altro, no? Sono cose che succedono. E che ne so io... Non so da dove hanno preso la settimana scorsa che stavo per presentare le mie dimissioni! Che parola hanno preso nel mio Paese? È lì che è uscita la notizia. E dicono che ha fatto scalpore, quando non mi è nemmeno passato per la testa!". Con una punta di ironia, il Papa spiega anche di essere venuto a conoscenza di tali notizie molto dopo: "Mi hanno anche detto che la settimana scorsa era di moda. Eva (Fernández, la corrispondente per l'Italia e il Vaticano di Cope *ndr*) me l'ha detto… e io le ho detto che non ne avevo idea perché qui leggo solo un giornale al mattino, il quotidiano di Roma. Lo leggo perché mi piace il modo in cui ha un titolo, lo leggo velocemente e basta, non mi faccio coinvolgere dal gioco. Non guardo la televisione. E ricevo, sì, più o meno il resoconto delle notizie del

giorno, ma ho scoperto molto più tardi, qualche giorno dopo, che c'era qualcosa sulle mie dimissioni. Ogni volta che un Papa è malato c'è sempre una brezza o un uragano di Conclave".

La crisi in Afghanistan

Ampio spazio nell'intervista è dedicato alla crisi in Afghanistan, ferito dai recenti attentati kamikaze e dall'emorragia di cittadini dopo la presa del potere dei talebani. "Una situazione difficile", osserva Papa Francesco che non entra nei dettagli degli sforzi che la Santa Sede sta compiendo a livello diplomatico per evitare rappresaglie contro la popolazione, ma elogia il lavoro della Segreteria di Stato. "Sono sicuro che sta aiutando o almeno offrendo aiuto", dice, e definisce il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin come "il miglior diplomatico che abbia mai incontrato. Un diplomatico che aggiunge, non uno di quelli che sottraggono, che cerca sempre, un uomo di accordo".

Il Papa ha fatto poi riferimento alla cancelliera tedesca Angela Merkel, "una delle grandi figure della politica mondiale", e al suo incontro del 20 agosto scorso a Mosca con il presidente Vladimir Putin durante il quale si è parlato della irresponsabilità degli interventi politici esteri in altri Paesi per costruire la democrazia, ignorando le tradizioni del popolo. Interpellato in merito, Francesco definisce "lecito" il ritiro degli Stati Uniti dall'Afghanistan, dopo vent'anni di occupazione, anche se "l'eco che ha in me è un'altra cosa", ovvero il fatto di "lasciare il popolo afghano al suo destino". Per il Papa, infatti, il nodo da sciogliere è un altro: "Come rinunciare, come negoziare una via d'uscita". "Per quanto posso vedere – afferma nell'intervista -, non tutte le eventualità sono state prese in considerazione qui, sembra, non voglio giudicare, non tutte le eventualità. Non so se ci sarà una revisione o meno, ma certamente c'è stato molto inganno forse da parte delle nuove autorità. Io dico inganno o molta ingenuità, non capisco".

Il dialogo con la Cina: è la via da seguire

Dall'Afghanistan, lo sguardo rimane in Asia ma si sposta alla Cina e all'Accordo sulle nomine dei vescovi rinnovato per un altro biennio. "C'è chi insiste perché lei non rinnovi l'accordo che il Vaticano ha firmato con quel Paese perché mette in pericolo la sua autorità morale", rileva il giornalista. "La Cina non è facile, ma sono convinto che non dobbiamo rinunciare al dialogo", replica il Papa. "Si può essere ingannati nel dialogo, si possono fare errori, tutto questo... ma è la via da seguire. Ma è la via da seguire. Ciò che è stato raggiunto finora in Cina è stato almeno il dialogo... alcune cose concrete come la nomina di nuovi vescovi, lentamente... Ma questi sono anche passi che possono essere discutibili e i risultati da una parte o dall'altra".

L'ispirazione del cardinale Casaroli

Per il Papa punto di riferimento e ispirazione è il cardinale Agostino Casaroli, a lungo segretario di Stato durante il pontificato di Giovanni Paolo II, già con Giovanni XXIII "l'uomo incaricato di costruire ponti con l'Europa centrale". Il Pontefice cita "un libro molto bello", *Il martirio della pazienza*, in cui il porporato racconta le sue esperienze nei Paesi comunisti: "È stato un piccolo passo dopo l'altro, per costruire ponti... Lentamente, lentamente, lentamente, stava ottenendo riserve di relazioni diplomatiche che alla fine significava nominare nuovi vescovi e prendersi cura del popolo fedele di Dio. Oggi, in qualche modo, dobbiamo seguire passo dopo passo quei percorsi di dialogo nelle situazioni più conflittuali". L'esperienza con l'Islam, con il grande imam di Al-Tayeb, è stata molto positiva in tan senso: "Il dialogo, sempre il dialogo o la disponibilità al dialogo".

Le sfide del pontificato

Ed il dialogo è uno dei capisaldi di questi otto anni di pontificato che Papa Francesco passa in rassegna durante il colloquio. A cominciare dall'e-

Continua a pag.5

Seguiamo Francesco

Continua da pag. 4

lezione del 13 marzo 2013, totalmente inaspettata ("Ero venuto qui con una valigetta"), passando per le varie sfide affrontate sempre con l'obiettivo di attuare quanto concordato dai cardinali nelle riunioni pre Conclave, tutto riassunto nella *Evangelii Gaudium*: "Penso che ci siano ancora diverse cose da fare, ma nulla è stato inventato da me. Sto obbedendo a ciò che è stato stabilito a suo tempo".

"Piccoli aggiustamenti" nella Curia romana

La riforma della Curia romana, ulteriori progressi nella trasparenza delle finanze vaticane e la prevenzione dei casi di abusi all'interno della Chiesa sono le tre questioni sulle quali Jorge Mario Bergoglio sta lavorando intensamente. Sulla riforma della curia, il Papa assicura che "sta andando passo dopo passo e bene" e rivela che quest'estate stava per finire di leggere e firmare la nuova costituzione apostolica *Praedicate Evangelium*, la cui pubblicazione è stata però ritardata "a causa della mia malattia". Il documento, comunque, spiega il Pontefice, "non conterrà nulla di nuovo rispetto a quello che si vede ora", giusto qualche accorpamento di Dicasteri, come l'Educazione cattolica con il Pontificio Consiglio per la Cultura e il Dicastero della Nuova evangelizzazione che si unirà a Propaganda Fide. "Piccoli aggiustamenti", spiega il Papa.

Il processo in Vaticano

Rimane invece una grande lotta quella alla corruzione nelle finanze vaticane. "Sono stati fatti progressi nel consolidamento della giustizia nello Stato Vaticano", afferma il Pontefice, e ciò ha permesso "alla giustizia di essere più indipendente, con i mezzi tecnici, anche con le testimonianze registrate, le cose tecniche attuali, le nomine di nuovi giudici, nuovi procuratori...". Il riferimento è anche al maxi processo iniziato lo scorso 27 luglio in Vaticano per gli illeciti compiuti con i fondi della Segreteria di Stato, che vede tra i dieci imputati l'ex sostituto della Segreteria di Stato, il cardinale Angelo Becciu. Francesco, ricordando che tutta la vicenda è iniziata con le denunce di due persone che lavorano in Vaticano e che hanno visto irregolarità nel loro lavoro, ribadisce di "non aver paura della trasparenza né della verità. A volte fa molto male, ma la verità è ciò che ci rende liberi". Quanto a Becciu, al quale ha revocato le prerogative e i diritti del cardinalato, spiega che il porporato è stato processato perché così stabilisce la legislazione vaticana: "Voglio con tutto il cuore che sia innocente. È stato un mio collaboratore e mi ha aiutato molto. È una persona di cui ho una certa stima come persona, quindi il mio augurio è che ne esca bene. Ma è una forma affettiva della presunzione d'innocenza… Oltre alla presunzione di innocenza, voglio che ne esca bene. Ora tocca ai tribunali decidere".

Lotta alla pedofilia, appello ai governi contro la pedopornografia

Di giustizia il Papa parla anche a proposito della piaga della pedofilia. Interpellato a riguardo, prima elogia il cardinale Sean O'Malley, presidente della Commissione per la Tutela dei minori, per il suo "coraggio" e per tutto il lavoro svolto contro questo crimine già da quando era arcivescovo di Boston, poi lancia un forte appello internazionale ai governi ad agire e reagire contro la pedopornografia, "un problema globale e serio". "A volte mi chiedo come certi governi permettano la produzione di pornografia pedofila. Che non dicano che non lo sanno. Oggi, con i servizi segreti, si sa tutto. Un governo sa chi nel suo Paese produce pornografia pedofila. Per me questa è una delle cose più mostruose che abbia mai visto".

Eutanasia, segno della "cultura dell'usa e getta"

Con eguale vigore, il Papa affronta anche la questione eutanasia, alla luce delle recenti leggi emanate in Spagna. La legalizzazione di questa pratica è segno di quella "cultura dell'usa e getta" che ormai permea le moderne società: "Ciò che è inutile viene scartato. I vecchi sono materiale usa e getta: sono una seccatura. Anche i malati più terminali; anche i bambini indesiderati, e vengono mandati al mittente prima di nascere", afferma. È quella "cultura dello scarto", denunciata da inizio pontificato, che ha grande incidenza sull'"inverno demografico" dell'Occidente e che colpisce in particolare Paesi come l'Italia, dove l'età media è 47 anni. "La piramide si è invertita… La cultura demografica è in perdita perché guarda al profitto. Guarda a quello davanti... e a volte usando la compassione! Quello che la Chiesa chiede è di aiutare le persone a morire con dignità. Ha sempre fatto così", commenta Francesco. Che non manca di stigmatizzare ancora una volta l'aborto: "Di fronte a una vita umana, mi pongo due domande: è lecito eliminare una vita umana per risolvere un problema? È giusto assumere un sicario per risolvere un problema?".

La speranza di essere a Glasgow per la Cop26

Di abusi il Papa parla anche nei confronti del creato, una delle sue più profonde preoccupazioni, maturata in questi anni di pontificato. Francesco spera di essere presente alla Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP26) che si terrà dall'1 al 12 novembre a Glasgow: "In linea di principio, il programma è che io vada. Tutto dipende da come mi sento in quel momento. Ma, in realtà, il mio discorso è già in fase di preparazione, e il programma deve essere presente".

Il motu proprio "Traditionis Custodes"

Il focus nell'intervista si sposta poi sul motu proprio *Traditionis Custodes* che regola le messe in latino e che quest'estate ha suscitato alcune polemiche nei settori ecclesiastici più conservatori. Il Papa risponde ad una domanda sul tema, elencando la cronologia che ha portato alla firma del documento: "La storia di Traditionis Custodes è lunga. Quando Benedetto XVI ha reso possibile celebrare con il messale di Giovanni XXIII (precedente a quello di Paolo VI, che è post-conciliare) per coloro che non si sentivano a loro agio con la liturgia attuale, che avevano una certa nostalgia... mi è sembrata una delle azioni pastorali più belle e umane di Benedetto XVI, che è un uomo di squisita umanità. E così iniziò. Questa era la ragione". "La preoccupazione – ribadisce il Papa, come già nel testo di accompagnamento al motu proprio - che più appariva era che qualcosa fatto per aiutare pastoralmente coloro che hanno vissuto un'esperienza precedente, si trasformasse in un'ideologia. In altre parole, una cosa pastorale trasformata in un'ideologia. Quindi abbiamo dovuto reagire con regole chiare... Se si legge bene la lettera e si legge bene il decreto, si vedrà che si tratta semplicemente di un riordino costruttivo, con cura pastorale ed evitando gli eccessi".

Le raccomandazioni al Dicastero per la Comunicazione

Nel colloquio con la Cope, si cita anche la visita del 24 maggio scorso al Dicastero per la Comunicazione del Vaticano e alle parole di incoraggiamento ma anche di pungolo rivolte ai dipendenti dei media vaticani. "Era un rimprovero?", domanda il giornalista. "La reazione mi ha divertito", spiega il Papa, "ho detto due cose. Prima, una domanda: quante persone leggono *L'Osservatore Romano?* Non ho detto se è letto molto o poco. Una domanda. Penso che sia legittimo chiederlo, no? E la seconda domanda, che era più tematica, (l'ho fatta) quando, dopo aver visto tutto il nuovo lavoro di unione, il nuovo organigramma, la funzionalizzazione, ho parlato della malattia degli organigrammi, che dà ad una realtà un valore più funzionale che reale. E io dico: con tutta questa funzionalità, che è per funzionare bene, non dobbiamo cadere nel funzionalismo. Il funzionalismo è il culto degli organigrammi senza tener conto della realtà. Sembra che qualcuno non abbia capito queste due cose che ho detto, o forse a qualcuno non è piaciuto, o non so cosa, e l'ha interpretato come un rimprovero. È una cosa normale, è una domanda e un avvertimento. Sì... Forse alcune persone si sono sentite dire qualcosa, e .... Penso che il Dicastero sia molto promettente, è il Dicastero con il più grande budget della Curia in questo momento, che è guidato da un laico - spero che presto ce ne saranno altri guidati da un laico o da una laica - e che sta decollando con nuove riforme. *L'Osservatore Romano*, che io chiamo 'il giornale del partito', ha fatto grandi progressi ed è meraviglioso lo sforzo culturale che sta facendo".

La famiglia, il calcio, le lacrime

A conclusione dell'intervista, vengono affrontate altre questioni ecclesiali quali, ad esempio, il percorso sinodale in Germania, per il quale il Papa ricorda la sua lettera del giugno 2019 per incitare a "ragionare con serenità", come pure tematiche internazionali come l'indipendenza della Catalogna e le politiche migratorie, per le quali il Pontefice argentino ribadisce la formula dei quattro verbi: "Accogliere, proteggere, promuovere, integrare". Il Papa non si sottrae a domande più personali sul rapporto con la famiglia, in particolare con la nonna Rosa, e il tifo per la squadra di calcio del San Lorenzo, il suo non essere un uomo dalle lacrime facili, anche se è vero che alcune situazioni gli provocano tristezza. Dice poi che vorrebbe essere ricordato "come un peccatore che prova a fare il bene", non come il "Papa superman" che taluni descrivono. Infine confessa che ciò che più gli manca dei tempi di Buenos Aires è di "camminare da una parrocchia all'altra" o le dense giornate di nebbia dell'autunno argentino mentre ascoltava la musica del compositore argentino Astor Piazzolla. "Mi piacerebbe camminare per strada, ma devo trattenermi, perché non potrei fare dieci metri".

**Vatican News*

Ecclesia

Nella Chiesa non ci sono comunità di serie A e serie B

Il segretario generale della Cei, Mons. Russo alla due giorni sulla "Aree interne" promossa dalla metropolia di Benevento: possono diventare il polmone del Paese. Il Papa: sguardo preferenziale sul disagio

Rosanna Borzillo*

Un solo corpo, con membra numerose e diverse, che si prendono cura le une delle altre. È l'immagine che i venti vescovi delle aree interne del Paese vogliono rilanciare, nel presentare le loro zone pastorali. L'occasione è l'incontro, promosso il 30 e 31 agosto scorso a Benevento, dall'arcivescovo Felice Accrocca.

«Ogni comunità porta con sé le tracce della propria storia, della geografia, dell›economia, della politica. Ma come all›interno di ogni comunità ci sono persone dotate di carismi diversi, così anche le varie comunità con le proprie caratteristiche possono dirsi parte di una Chiesa universale», esordisce monsignor Stefano Russo, segretario generale della Cei, che ha introdotto i lavori. E prosegue: «Nella Chiesa non ci sono comunità di serie A e comunità di serie B e se ciascuna è chiamata a svolgere fino in fondo la propria missione, nessuna può pretendere di fare a meno dell›altra». Ecco lo scopo dell'appuntamento, il primo con un coinvolgimento nazionale di pastori provenienti da dieci regioni italiane (dal Piemonte alla Sicilia), a cui papa Francesco ha rivolto la raccomandazione di «affrontare con audacia i problemi delle vostre comunità e del territorio nel quale siete inseriti», senza stancarsi di «testimoniare alle persone affidate alla cura episcopale, l'amore che sperimentate nell'incontro con Gesù». «Esortando ad attingere sempre nuovo entusiasmo dalla fede in Gesù, il Maestro paziente e misericordioso, per proseguire con gioia la missione a servizio del popolo santo di Dio». Il Papa indica poi la strada da seguire: «abbiate uno sguardo preferenziale alle situazioni più disagevoli e a quanti vivono in condizioni precarie. Siate presenza consolante soprattutto dove maggiore è il disagio, coinvolgendo i sacerdoti, le persone consacrate e i fedeli laici nei vostri progetti pastorali».

Per Francesco «è necessario che le parrocchie e tutte le realtà ecclesiali diventino sempre più palestre di vita cristiana, scuole di servizio al prossimo, specialmente ai bisognosi, che attendono concreti gesti di solidarietà».

E la risposta cristiana «non sta nella rassegnata constatazione della povertà valoriale di oggi o nel nostalgico rimpianto del passato, ma nella carità che, animata dalla speranza, sa guardare con tenerezza l'oggi e, con umiltà, rendere nuove tutte le cose».

L'incontro di Benevento è stato preceduto da una serie d'iniziative che hanno avuto proprio qui, nella metropolia locale, il loro momento propulsore, nella primavera del 2019, è stato il documento congiunto "Mezzanotte del Mezzogiorno? Lettera agli amministratori", in cui i vescovi mettevano a fuoco il persistente e grave ritardo nello sviluppo delle "aree interne" e chiedevano «un progetto che privilegiasse l'interesse comune».

«Perché – come ha evidenziato il segretario generale della Cei – non si può immaginare una duratura ed equilibrata ripresa del Paese se oltre 13 milioni di abitanti si ritrovano in una condizione di marginalità territoriale che talvolta incide sullo stesso godimento dei diritti di cittadinanza». «Ancora una volta appare in tutta chiarezza che il Paese non crescerà se non insieme», è ›invito di monsignor Russo. E la questione delle "Aree interne" «può rappresentare uno stimolo a ripensare i modelli del nostro vivere associato e comunitario non soltanto nelle zone direttamente interessate ma anche su un piano più generale». Il cambiamento in atto, sollecitato anche dalla pandemia, può disegnare un nuovo modello di sviluppo: «in cui – conclude il presule – le "Aree interne" possono diventare il polmone del Paese».

Concorda l'arcivescovo Accrocca che nel suo intervento chiarisce come il problema sia «anche di natura politica» e che «la questione non può continuare a rimanere marginalizzata nell'agenda del Governo».

Accrocca lancia una provocazione: «molte cose potrebbero cambiare se il criterio del numero della popolazione non fosse l'unico in base al quale assegnare le risorse; in base a tale criterio, infatti, le Aree interne, povere di popolazione, finiscono per essere povere di risorse, anche se debbono molte volte provvedere a territori vasti, spesso collinari o montani, dove le comunicazioni sono rese, dal territorio stesso, più difficili e più dispendiose». I vescovi invocano «prima ancora di una seria progettualità a medio e lungo termine, una intelligenza politica». Stamattina la riflessione comune per abbozzare criteri e metodi, sulla base delle relazioni pomeridiane affidate al professor Francesco Vespasiano, dell'Università del Sannio, e di Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola, vescovo di Carpi e vicepresidente della Cei.

**Avvenire*

Ecclesia

Incontro Nazionale Ordo virginum 2021

Aurora Tartaglione e Angela Di Scala

Quanta Bellezza fatta donna in questo incontro on-line! La ricchezza, la competenza, gli spunti formativi, i colori, la creatività sono veramente tanti! Ciò che segue dunque è solo un tentativo di descriverli!

L'incontro Ordo virginum è iniziato **venerdì 20 agosto** con il saluto del Gruppo di collegamento. "La bellezza della vita – ci ha detto Silva De Luca – non dipende dalle cose che accadono, bensì da come accogliamo ciò che la vita ci offre, certe che nonostante la sofferenza ciò che viviamo è un tempo di grazia". Il messaggio di papa Francesco, per il 50.simo di promulgazione del rito, ha continuato il pensiero espresso: "Quello che sta accadendo nel mondo vi scuota, non chiudete gli occhi, non fuggite! Attraversate con delicatezza il dolore e la sofferenza! Perseverate nel proclamare il Vangelo della vita piena per tutti!". A maggio, ci ha detto poi Silva, è terminato il mandato di Mons. Oscar Cantoni quale Delegato nazionale dell'Ordo virginum. Lo ringraziamo tutte per la delicata paternità e per il suo accompagnamento di questi anni, che ha svolto con cura, dedizione, prudenza e competenza.

Lo stesso Mons. Cantoni, nel suo ultimo intervento come Delegato, ha salutato tutte e ciascuna di noi, anche a nome di tutti i confratelli vescovi italiani. Si è detto sinceramente ammirato per la non facile vocazione dell'Ordo virginum che ha bisogno di essere sostenuta e apprezzata per essere presentata nelle singole chiese particolari tra le diverse espressioni vocazionali frutto della grazia del battesimo e della confermazione, e per non essere messa ai margini. Fu proprio Mons. Cantoni che propose qualche anno fa un testo base collegiale che interpretasse l'iter di formazione nell'Ordo virginum in vista della consacrazione verginale, da mettere a disposizione di tutti. Questa proposta è stata realizzata ed è confluita nella recentissima pubblicazione intitolata "Ordo virginum delle diocesi che sono in Italia, *Percorso formativo dal discernimento alla consacrazione*, ed. Ancora". Il delegato ha proseguito dicendoci che nessuna può procedere da sola, e ci ha augurato e consigliato: di seguire con attenzione il cammino della nostre chiese particolari; di confrontarci con gli orientamenti fondamentali offerti dal vescovo per vivere una vera e reale comunione con lui; di tenere aperto lo sguardo del cuore sul popolo di Dio, sulla sua vita reale e sulle sue necessità; di essere presenza d'amore e di non sprecare le ispirazioni del Signore. Ha poi concluso assicurandoci la sua preghiera e il suo ricordo.

Il nuovo volume sul Percorso formativo ci è stato presentato da Gloria Mari. Esso è nato da un lavoro di gruppo e da un ascolto reciproco in un laboratorio sinodale di 14 consacrate. Il volume – ci ha detto Gloria – è uno strumento di lavoro che può risultare utile: alle Diocesi dove l'Ordo virginum non è ancora nato; a tutte le donne in formazione; a tutte le consacrate. Contiene riflessioni/verifiche/suggerimenti pratici, va ad integrare i testi base dell'Ordo virginum e verrà completato del secondo volume. L'originalità è che ha in sé il frutto della riflessione matura tra le consacrate, nonché l'incoraggiamento e il sostegno della Conferenza Episcopale Italiana. La forma è dunque la sinodalità, per cercare il bene comune e trasformare la società secondo il progetto di Dio.

E' seguita una interessantissima catechesi intitolata Un *Ordo* di sorelle discepole "Femminilità e sequela" nella quale Rosalba Manes e Paola Pellicanò ci hanno fatto riflettere, attraverso tre icone bibliche, su noi stesse, assetate di salvezza, guarigione e vita. Gli approfondimenti che ci sono stati riportati sono numerosi e si snodano nel percorso che dalla figura dell'emorroissa e la figlia di Giairo giungono a Maria di Magdala. **Un cammino di trasformazione che fa della Vita minacciata una vita ridonata**.

La vicenda della figlia di Giairo e dell'emorroissa sono due episodi di vita minacciata e ridonata: la *figlia di Giairo*, ha dodici anni, età del divenire donna e che potrebbe non esserlo perché sta morendo, privata quindi della sponsalità; *l'emorroissa* - umiliata nella sua potenza generatrice, nel suo stato, da dodici anni - sembra aver perso la possibilità della sua maternità. Entrambe quindi sono apparentemente precluse alla vita. Ma c'è una via di più grande fecondità: la fede.

Il cuore del messaggio offerto è la *fioritura della femminilità* - la vocazione femminile del popolo di Dio che è donna - e la chiave di svolta è un "TOCCO".

La *donna* tocca Gesù, ci ha detto Rosalba, dando vita ad un gesto azzardato con il quale esprime fiducia in se stessa dimostrando apertamente il suo voler vivere. Sfidando l'ordine prestabilito si apre: all'esperienza dell'amore, quella stessa esperienza che le era stata negata; ad una vita nuova ridonata e la re-incorpora alla comunità. E' sicuramente significativo che Gesù *sente* il tocco della donna nonostante la folla ed opera un gesto straordinario: non solo sente la sua sofferenza (cardiognosia), ma le dona una nuova dignità. La fa passare dall'anonimato (una donna) alla condizione di FIGLIA (relazione). Gesù, le ridona pace, e finalmente la VITA.

La *fanciulla* invece è toccata da Gesù. Questa volta è Gesù ad essere interpellato dalla situazione e dalla fede di suo padre, Giairo. In questo passo evangelico – dinanzi allo sgomento generale - i testimoni privilegiati sono evocazione del "popolo della speranza" costituito dai genitori della fanciulla e da Pietro, Giacomo e Giovanni, perché *solo chi ama spera contro ogni speranza*. Gesù tocca la bambina e le dice: Talità Kum – fanciulla, io ti dico: alzati! È la fede a riaccendere il palpito della vita e la estrae dalla morte. *Subito* la fanciulla si alzò, cominciò a camminare e le viene dato da mangiare. Ancora una volta il Signore opera il passaggio dalla morte alla vita, grazie alla fede. In questi passaggi, il Signore, vuole dirci come Dio viene a conoscere le nostre emorragie, le nostre morti, vuole entrare nelle stanze affettive più intime del nostro cuore di donne e ci ricorda che fioriamo nell'Amore solamente attraverso un suo tocco/contatto, intessendo relazione nuove attraverso la nostra storia, e che noi sorelle dell'Ordo siamo chiamate ad amare e generare, spiritualmente, attraverso la via più grande: la fede.

IL PERCORSO di trasformazione – segno del cammino umano - si completa attraverso la figura di Maria di Magdala, primizia della presenza delle donne accanto ai discepoli nella sequela del Maestro, che esce dalla dimensione restrittiva del focolare domestico, lascia tutto – come gli apostoli – e si apre ad una vita nuova. Anche lei è "toccata" dal Maestro, anche lei è guardata da Lui – come solo Lui sa guardare – e la sua guarigione diventa luogo di impegno/sequela, esperienza di servizio/diaconia. Con Maria Maddalena, le donne, diventano testimoni privilegiate della Resurrezione. È lei che fa conoscere la presenza pasquale del Risorto, è lei che per prima dà l'annuncio del Risorto, è grazie a lei che il Vangelo del Risorto correrà a due voci: Pietro – come la voce dell'uomo – e Maria Maddalena – come la voce della donna.

L'invito di questa icona è lasciarsi incontrare, condurre per diventare più umane e disposte a vivere da riconciliate – *misericordiate* – con la nostra storia e con la rete di relazioni in cui si è intessute. Una figura quella di Maria Maddalena che da sempre si è prestata a fraintendimenti e che troppo lentamente ci ha permesso di comprendere il dono di Cristo che le ha fatto: la Misericordia. Una figura, quella di Maria Maddalena che ritroviamo spesso nella Scrittura, nel perdono ricevuto, nella sequela, nella presenza sotto la croce e nell'annuncio del Cristo Risorto. Nella riflessione sul Vangelo di Luca viene presentato uno schema centrale della vita di questa donna. L'incontro al sepolcro è contrassegnato da tre participi:

- *Maria che piange* (*Klaioùsa* in greco) – segno della sofferenza per il suo Signore che non c'è più, ma anche segno della gratitudine per la nuova vita di grazia ricevuta.
- *Maria che si volta (Straféisa* in gr.) – segno della "*voce*" che Maria riconosce essere del suo Signore e della gioia per averlo con se. Maria si volta, lo riconosce. Gesù la chiama per nome. *"Non mi trattenere*", la invita ad una nuova relazione – adesso non più con un tocco fisico ma trascendentale.
- *Maria che annuncia (Anghélousa)* – non mi tenere per te, va nel mondo intero a dire che io sono Risorto.

Maria, diviene la prima annunciatrice. Adesso è chiamata alla grazia verginale, al non possedere più ma fare spazio alla gratuità. La invita ad amare, credendo. È inviata ai suoi fratelli ed entra a pieno titolo nella Chiesa come annunciatrice.

Attraverso queste donne, dice Rosalba, ritroviamo l'invito che anche noi

Continua a pag. 8

Ecclesia

Continua da pag. 7

consacrate dell'OV abbiamo ricevuto: *andate dai miei fratelli e dite loro*… Siamo donne che si lasciano: salvare dal Salvatore; unificare a Se; generare dello Spirito per vivere da donne redente, per dire come la Sposa del Cantico dei Cantici: "Sono come colei che ha trovato la pace!"

Concludendo, Maria porta nella Chiesa un balsamo con cui unge, non più il corpo di Cristo, ma il balsamo del perdono, della gratuità, della sororità, del servizio alla Sua Chiesa, per irradiare – anche noi come Ordo – il buon profumo di Cristo. Paola Pellicanò ci ha affermato che c'è una dimensione del femminile che solo la vita consacrata mette in risalto e c'è una dimensione della vita consacrata che solo la femminilità può esplicitare. La nostra profezia è *al* femminile e *del* femminile. Il mistero della femminilità può essere letto oltre che dalla prospettiva della parola di Dio, anche attraverso il linguaggio del corpo.

La femminilità e la sessualità fiorisce, ad un certo punto, in maniera particolare. Ad esempio la donna, rispetto all'uomo, ha un patrimonio di cellule uovo, all'interno del suo apparato riproduttivo femminile, già presente da quando la bimba è nel grembo materno. Nel passaggio dalla pubertà all'adolescenza queste cellule matureranno e daranno alla donna la possibilità di diventare madre. Nella biologia umana, in tutte le culture, questo diventare donna coincide con la possibilità della maternità. Ne parliamo perché una delle icone è la figlia di Giairo, la quale a causa della morte si ferma su questo crinale, alle soglie di questo sbocciare della femminilità e dunque della possibilità di diventare sposa e madre. Corriamo tutte questo rischio! Giairo, con la sua fede, si fa mendicante del dono della vita, chiedendo la salvezza della figlia, la quale toccata da Gesù viene risvegliata. Il suo tocco sblocca la sua esistenza, la trasforma. Il corpo non può essere scartato, dimenticato, nascosto in un angolo, escluso dalla maturazione e dal cammino vocazionale, perché Gesù ci raggiunge nel corpo e nel contempo ce lo restituisce, in modo tale che ci rende possibile una sequela al femminile. Il corpo, Giovanni Paolo II, lo chiama sacramento, cioè mistero di un visibile che contiene qualcosa di straordinariamente grande.

Tornata in vita, Gesù dice di darle da mangiare. Attraverso la bocca passa anche la parola e oggi sappiamo quante difficoltà, disturbi (dislessie) o ritardi nel linguaggio ci sono nei bambini, ai quali viene dedicato poco tempo per il dialogo. In effetti c'è un rapporto stretto tra capacità di parlare e capacità di ascoltare dunque se al bambino non si parla, egli, non avendo ascoltato, a sua volta non può parlare. Sappiamo anche quanti disturbi dell'alimentazione ci sono: anoressia, bulimia, trascuratezza che in fondo traducono un rapporto sbagliato, non equilibrato col proprio corpo, ossia qualcosa di se che non si accetta, un corpo visto in una certa bruttezza che si riflette anche sulla fertilità per cui è come se tutto ritornasse indietro. Per il cristiano mangiare è nutrirsi dell'eucaristia.

L'alterato rapporto con il cibo nasconde un alterato rapporto relazionale che è il problema dell'emorroissa: il suo grembo è inospitale quindi non può diventare madre. Non può accogliere il bambino. Il suo grembo è inospitale. Una sterilità biologica e relazionale dalla quale deve essere guarita. C'è un simbolismo: quello del vestito, che aiuta a capire il senso della guarigione. Il vestito indica la custodia; avvolge il corpo, richiama il pudore, la custodia dell'intimità, di ciò che è più privato e personale, spazio della custodia del corpo nella sua salute, il bene della cura, del prendersi cura di se stesse, lo spazio del riposo, del limite, della creaturalità (la quale ci ricorda che il corpo appartiene al Signore), la cura fisica anche attraverso i controlli necessari da fare o la prevenzione. Per guarire l'emorroissa tocca Gesù. In questa iniziativa possiamo leggere il segno più grande che è quello della castità. La castità è un segno di auto-possesso. La donna è libera di toccare, di instaurare una relazione di dono proprio perché si possiede e può donare se stessa.

Il tema della castità indica la pienezza d'amore di chi sa donarsi non solo allo Sposo ma anche agli altri. Sa superare il proprio egoismo, sa accorgersi degli altri. E dunque il tema della castità è il tema della carità. Toccare il lembo del mantello, toccare il corpo del Signore, la carne di Cristo nei poveri, negli ultimi, in coloro che ci sono affidati! Saper piangere con chi piange!

Anche Maria di Magdala piange perché non vede più il corpo di Gesù! E ad un certo punto, dopo il dinamismo dell'annuncio e dell'evangelizzazione, sta! E' il tempo della preghiera, dell'ascolto, della contemplazione; e può essere anche il tempo della croce, della malattia, dell'anzianità. Senza averne paura, perché la vecchiaia è sterilità per chi non ha vissuto la maternità, l'innamoramento della sponsalità, per chi non ha vissuto appieno la femminilità. Il processo dell'invecchiamento per una madre non porta alla sterilità perché ella è completamente concentrata sul figlio, vede il futuro in lui e non pensa a se stessa. E questo anche per una donna innamorata come Maria di Magdala. Eppure non riconosce più l'Amato. Come nella malattia! Ma Gesù la riconosce e si fa più vicino di sempre! La vicinanza di Gesù ci dice che **l'annuncio del Risorto non riconosce vite inutili né fasi di vita meno feconde per chi ha donato completamente se stessa**!

Gesù inoltre aiuta Maria anche a riconoscersi, nuovamente, chiamandola per nome! Maria è sempre Maria anche nel momento in cui i suoi occhi non vedono, la sua mente non capisce, il suo corpo è più appesantito. Il cuore di tutto è il dono, che è diventato sempre più profondo! E che cresce anche nell'ora della malattia o nell'ora della morte. Nel corpo la morte sembra mettere la parola fine, ma non è così! Invece nel corpo c'è la promessa di risurrezione, di immortalità, di eternità. Il tema della resurrezione del corpo per noi vergini consacrate è fondamentale, nell'oggi: aiuta nella pienezza di relazione col Signore; prepara per la fine, come mistero.

Maria ha portato l'olio per ungere un corpo che rimane, anche nella morte, sacramento! Mistero di un valore grande che non finisce! Corpo col quale oggi amo e che, trasformato e trasfigurato, vedrà l'incontro definitivo con lo Sposo nell'eternità! Ma questo richiede un'altra trasformazione, vivere e morire da vergine per cui ogni relazione scaturisce dalla relazione essenziale con Cristo; innanzitutto: la solitudine e la sororità. La profezia che soprattutto oggi la verginità consacrata è chiamata a dare, l'annuncio di vita che il Risorto affida è che soprattutto nell'ora del dolore, della difficoltà, anche della crisi spirituale, soprattutto nell'ora dell'apparente sterilità e dell'apparente buio, lì il Signore c'è, lì il Signore è il presente, lì il Signore è Colui che è vicino! Non c'è vita gravata da una ferita, da un peccato, da una malattia, da un handicap, da una fatica e da una povertà, che non sia sacramento di questa presenza! Proprio lì dove la debolezza sembra più forte, Tu Signore sei con noi! Buon cammino!

E' seguita la Veglia di preghiera con canti e con testimonianze sulle quattro caratteristiche della vergine consacrata: sposa, figlia, sorella, madre.

Parrocchie

PARROCCHIA NATIVITÀ DI MARIA SS - SCHIAPPONE

Festa al Santuario di Montevergine

Annalisa Leo

Sono iniziati domenica 29 agosto i Solenni festeggiamenti in onore di **Maria SS al Santuario di Montevergine**, allo Schiappone, che si protrarranno fino al 12 settembre.

La chiesetta è nata nel 1600, per volontà di una famiglia nobile del luogo, con la volontà di creare un luogo di eremitaggio. E' stata poi ampliata con il passare dei secoli e dedicata alla **Madonna di Montevergine**. Più volte nominata anche da **D'Ascia** nell'opera "Storia dell'isola d'Ischia", nel passato la chiesa, chiusa durante l'anno, veniva poi aperta nel periodo della festività per la natività di Maria, pronta ad accogliere i tantissimi pellegrini che da Ischia e Procida arrivavano puntuali sulla collina dello Schiappone. Solo nel 1949 è stata elevata a parrocchia dal vescovo De Laurentis. Domenica alle 18:30 presso il santuario, è avvenuta **l'Intronizzazione della Venerata Immagine della Madonna di Montevergine** cui è seguita la Santa Messa celebrata dall'amministratore della parrocchia, don Antonio Scala. E così da lunedì 30 si è dato inizio alla Novena, che proseguirà fino al 7 settembre, giorno in cui **Mons. Gennaro Pascarella**, presiederà in piazza la Santa Messa delle 19:00. Nella stessa serata ci sarà l'offerta dell'Olio da parte della Municipalità di Casamicciola Terme che accenderà la Lampada votiva per l'anno 2021/2022. Al termine il ricordo della Nascita della Bambinella. Mercoledì 1 settembre si è vissuto un momento molto emozionante durante la Messa della sera con l'amministrazione del sacramento dell'Unzione degli infermi e l'atto di affidamento alla Madonna. "Il Signore con le sue parole vuole guarirci, guarire il nostro spirito. E come l'Angelo che apparve a Maria dobbiamo anche noi essere dono per chi ci è vicino, chi ci vive accanto. Viviamo l'Unzione come attimo di grazia e preghiamo affinché la nostra fede cresca sempre di più così da essere faro per coloro che incontreremo sul nostro cammino" Queste alcune delle parole di don Antonio durante l'omelia.

Sono previste, per domenica 5 e 12 settembre, le tanto attese Prime comunioni per i bambini dello Schiappone, che saranno celebrate nella piazza antistante la chiesetta così da consentire la partecipazione alla Santa Messa in piena sicurezza, e in osservanza nelle normative anticovid.

La Solennità di Maria SS nel ricordo della Natività mercoledì 8 settembre, inizierà con la tradizionale attesa dell'alba e con la recita del Santo Rosario.

"Dall'aurora Tu sorgi più bella", nel ricordo del pellegrinaggio che, da secoli, ogni anno vede riunirsi fedeli provenienti da ogni parte dell'isola che, pregando, vedono nascere il sole, in uno scenario incantato, immerso nel verde. Verrà poi celebrata la Santa Messa, sempre sul sagrato della parrocchia, e lo sparo della diana saluterà i giorni di festa. Alle 19:00 **Padre Maurizio Patriciello** celebrerà la Messa con don Antonio e al termine ci sarà Atto di Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria da parte di tutta la comunità Parrocchiale.

Nel mondo

DOPO L'AFGHANISTAN

La vita nei salti di gioia di una bimba

La fotografia della famiglia arrivata in Belgio da Kabul è diventata virale

Marina Corradi*

Sulla pista di **Melsbroek, aeroporto militare di Bruxelles, scendono in fila, appena sbarcati da Kabul.** Prima il padre, pensieroso, il figlio piccolo per mano. Poi la madre, seria, incredula ancora.

Ma, ultima, la bambina, sui 9 anni, vestita di chiaro, non cammina, salta: **di gioia, come i bambini cui è promesso un regalo, o una cosa meravigliosa**.

Prima la lunga angoscia, chiusi in casa per giorni, poi la fuga, poi la calca disperata, all'aeroporto. Le grida, i pianti, le carte con i timbri esibite dagli adulti, supplicanti. E infine nella carlinga di un aereo militare che decolla, nel fragore del motore, immobili per ore e ore fra cento altri. Sfinita s'era addormentata la bambina; mentre sua madre le sussurrava all'orecchio di una nuova casa, di una scuola, di un'altra vita davanti.

E ora che il portellone s'è aperto e il chiarore di fine estate a Melsbroek, 50 chilometri dal Mare del Nord, si allarga attorno, la bambina afghana proprio non può camminare, ma salta, colma di gioia. Quella luce mite, l'orizzonte piano, e il silenzio: la pace, si dice, dev'esser questa, eccola, finalmente. E corre e ride, i capelli bruni al vento: **è lei stessa la vita**, catturata in uno scatto sull'asfalto di Melsbroek, Belgio, Europa.

Una famiglia evacuata da Kabul arriva all'aeroporto militare di Melsbroek, in Belgio - Reuters/Johanna Geron

OPINIONI

Afghanistan Kissinger: "Ecco perché gli Usa hanno fallito"

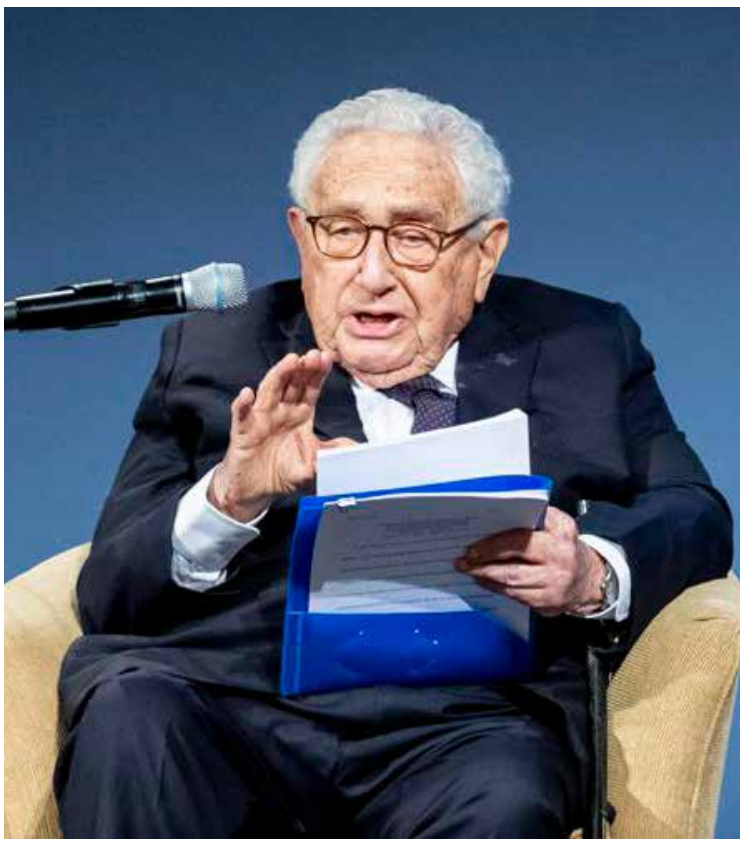
L'ex consigliere per la sicurezza nazionale ed ex segretario di Stato degli Stati Uniti: "Una diplomazia creativa avrebbe potuto debellare il terrorismo"

Occorre "un'attenta riflessione per capire come mai l'America si sia ritrovata a dare l'ordine del ritiro, con una decisione presa senza preavviso né accordo preliminare con gli alleati e con le persone coinvolte in questi vent'anni di sacrifici. E come mai la principale questione in Afghanistan sia stata concepita e presentata al pubblico come la scelta tra il pieno controllo dell'Afghanistan o il ritiro totale". Lo ha scritto Henry Kissinger in un intervento sull'Economist pubblicato dal Corriere della Sera dopo "la riconquista dell'Afghanistan da parte dei talebani".

"Ci siamo persuasi - secondo Kissinger, ex consigliere per la sicurezza nazionale ed ex segretario di Stato degli Stati Uniti - che l'unico modo per impedire il ritorno delle basi terroristiche nel Paese era quello di trasformare l'Afghanistan in uno Stato moderno, dotato di istituzioni democratiche e di un governo insediato su base costituzionale", ma "una tale impresa non poteva prevedere un calendario certo, conciliabile con i processi politici americani".

Per Kissinger, "la lotta ai ribelli poteva essere ridimensionata a contenimento, anziché annientamento, dei talebani" e "il percorso politico-diplomatico avrebbe potuto esplorare uno degli aspetti particolari della realtà afghana: che i Paesi confinanti, anche se in aperta ostilità tra di loro e non di rado con l'America, potessero sentirsi profondamente minacciati dal potenziale terroristico dell'Afghanistan". "Una diplomazia creativa avrebbe potuto distillare misure condivise per debellare il terrorismo in Afghanistan. Questa alternativa non è mai stata esplorata", conclude, convinto che l'America non possa "sottrarsi al suo ruolo di attore chiave nell'ordinamento internazionale".

Fonte Adnkronos



Attualità

Settembre, andiamo: tempo di ripartire

Vaccini? Altro che feticcio "libertà": troppi sono vittime di paura, ignoranza, individualismo

Pino Natale*

In carrozza, si parte! È come se, in questi giorni iniziali di un settembre saturo di problemi, dovessimo prendere un treno, e ripartire per un viaggio lungo un anno, il prossimo anno. Per gli amanti del cinema, e in particolare della saga di Harry Potter, è un po' come all'inizio di un nuovo anno ad Hogwarts, quando si va tutti al binario 93/4 e si incontrano i vecchi amici (e anche i vecchi nemici). Si racconta come si sono vissute le ultime settimane, ma si condividono anche le ansie, le speranze, le attese, le paure per il nuovo anno che sta iniziando (perché non diciamo bugie, il nuovo anno inizia a settembre, mica il giorno 1° gennaio). Che cosa ci aspetta? Cosa dovremo affrontare? Quali impegni ci toccheranno? Se ci pensiamo bene, è un momento quasi magico, il momento in cui prende forma una "nuova vita", che ovviamente in massima parte dipende dalle scelte fatte nel passato, ma che porta con sé una ventata di freschezza e di novità. Come il venticello settembrino, dopo l'arsura e l'afa dell'estate. È un vero e proprio kairòs, il momento giusto per far entrare nella nostra vita lo Spirito che tutto ricrea, dà nuova forma a ogni cosa, apre strade dove non ve ne sono, allarga il nostro sguardo all'orizzonte infinito. E se qualcuno ha ancora dei dubbi circa la destinazione e l'itinerario da seguire… beh, non è che sia molto difficile scoprirli: basta aprirsi, personalmente e come comunità ecclesiale, al soffio dello Spirito che "non sai da dove viene né dove va" (Gv 3,8). E allora, coraggio, cosa aspettiamo? In carrozza, si parte!

È un viaggio che dobbiamo intraprendere non solo - e non tanto - personalmente, quanto tutti insieme, come popolo di Dio. Il primo luogo verso cui dobbiamo dirigerci non può non essere la grave situazione di pandemia che continuiamo a vivere. Perché sì, purtroppo, ci troviamo ancora a fare i conti con il Coronavirus. Le cause sono molteplici, ma a me interessa sottolinearne una, il numero tutto sommato basso dei vaccinati, che evidenzia in particolar modo il disprezzo che coloro che si rifiutano di vaccinarsi mostrano per la vita degli altri (ma anche della propria). Ci si riempie la bocca di tante parole - al di sopra di tutte, la parola feticcio "libertà" -, ma alla fin fine quello che emerge è paura, ignoranza, individualismo, egoismo, noncuranza delle conseguenze che possono derivare. Molte di queste persone che hanno rifiutato il vaccino sono cristiani (o si proclamano tali), molti no: ma tutti ignorano il bene comune, che in questo caso consiste nel raggiungimento del numero più alto di vaccinati, in modo da diminuire le possibilità di contagi e di ricoveri. Come comunità ecclesiale, dovremmo non solo condannare questi atteggiamenti, ma anche iniziare una seria azione educatrice, proprio a partire dal bene comune che è al centro della Dottrina Sociale della Chiesa. Ma da questo luogo, visitato forse troppo frettolosamente, dovremmo spostarci subito in quello immediatamente successivo, che mette al centro della situazione economica e sociale la dignità della persona, soprattutto dei poveri, delle vittime reali di questa pandemia. «Io mi prendo cura di te» dovrebbe diventare lo slogan delle nostre comunità ecclesiali, ma anche di una comunità civile che non può partire dall'ascolto delle banche o delle grandi lobby affaristiche, che anche con questa pandemia si sono arricchite, ignorando nel contempo tutta l'area del disagio, dell'emarginazione, della povertà, abitata dagli "scartati" di questo mondo. Bisogna che tutta la nostra comunità diocesana, in ogni sua articolazione, gridi con forza che da loro bisogna ripartire per una società equa e giusta, che dimostri di aver imparato dalla grande tragedia della pandemia. Possiamo solo in questo modo arrivare a quella "rigenerazione" che è il tratto caratteristico del terzo luogo verso cui dirigerci, e che in realtà è una successione di luoghi: il cammino sinodale della Chiesa italiana, il cui tema è appunto "Annunciare il Vangelo in un tempo di rigenerazione", che si interseca con il cammino della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che cercherà di delineare i tratti dello stile sinodale della Chiesa (comunione, partecipazione e missione). Le tre tappe dell'ascolto, ricerca e proposta che vivremo nei prossimi mesi saranno per noi come altrettante fermate di questo viaggio così intenso, che ha come destinazione una società più umana e una Chiesa autenticamente sinodale che si sappia porre in ascolto dell'uomo di oggi, con tutto il suo carico di gioie e speranze.

> *Dall'egoismo dei no-vax agli squilibri socioeconomici parte il viaggio della Chiesa autenticamente sinodale*

**Segni dei Tempi*

Attualità

LA RICETTA DI PAOLO GIULIERINI PER CAPIRE IL PRESENTE

Siamo gli oggetti che ci raccontano

Al festival "STORIÆ, archeologia e narrazioni" il direttore del MANN ha parlato del suo libro "Stupor mundi" e della necessità di far dialogare il contemporaneo con l'antico

Pasquale Raicaldo

C'è una Storia, quella con la 's' maiuscola, e ci sono le storie, i tasselli di quotidianità che la compongono, quasi fosse un mosaico fatto di vita vissuta, usi e costumi, corsi e ricorsi, persino smorfie e tic. Servono, le storie, a creare ponti tra epoche differenti, evitare che il nozionismo generi fratture tra oggi e ieri. E a comprendere, soprattutto, che c'è una linea di continuità che attraversa i millenni: non c'è un dettaglio del passato, anche banalissimo, che non possa aiutare a comprendere la contemporaneità. Paolo Giulierini è archeologo e divulgatore, per certi versi fine affabulatore: a lui si deve la grande trasformazione del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, che dirige dal 2015 e che è oggi più che mai aperto alle grandi trasformazioni del terzo millennio. Perché ha saputo mettersi al passo coi tempi, abbracciando la tendenza sempre più diffusa ad amplificare l'appeal dei musei (emblematico il caso del Museo Egizio di Torino), liberandosi dalle zavorre di una visione desueta e classica, per decenni immobile, dei percorsi di visita e della filosofia delle esposizioni, permanenti o temporanee. Nel giardino della Torre del Molino, a Ischia, Giulierini ha presentato a una folta cornice di pubblico il suo "Stupor Mundi. Storia del Mediterraneo in trenta oggetti", edito per Rizzoli. Operazione intrigante e, neanche a dirlo, attualissima: partendo dall'assunto per il quale gli oggetti persistono, resistono, superano le nostre esistenze e si presentano secoli dopo come testimoni di un tempo che fu, Giulierini ne ha scelte, dall'imponente collezione del museo, trenta. Il perché lo ha spiegato in una delle serate clou del festival "**STORIÆ, archeologia e narrazioni**", che dal 29 agosto al 5 settembre ha proposto incontri, conferenze, presentazioni di libri, tavole rotonde, mostre, visite guidate, laboratori e spettacoli, con un approccio marcatamente interdisciplinare e un filo conduttore chiaro e nitido, secondo cui - appunto - la storia è patrimonio comune al quale riferirsi come una risorsa per il futuro, il passato diventa materia utile al divenire di tutti noi. Chapeau ad Alessandra Vuoso, che l'ha ideato e coordinato insieme al CEiC - Centro etnografico campano/Istituto di studi storici e antropologici: Ischia sa esprimere idee ed eccellenze. Dicevamo di Giulierini e dei suoi trenta affascinanti oggetti. Statue, affreschi, collane, vasellame, maschere, bronzi, resti di esistenze ci aiutano a viaggiare da Troia a Samarcanda, dall'Egitto a Cartagine, da Pompei a Creta; attraverso il mito e attraverso la storia, da Achille a Medea, da Alessandro Magno ad Augusto e Tiberio. "Perché la vicina Capri è stata l'isola del potere", racconta l'archeologo. "Il titolo del libro è una provocazione: Federico II di Svevia era stato definito Stupor Mundi nel Medioevo perché aveva creato una corte dove tutti gli intellettuali di tutto il Mediterraneo si incontravano. Ecco, con questo testo ho voluto dimostrare che c'era stato un altro momento stupefacente, quello del mondo antico. Quando il Mediterraneo aveva ugualmente messo insieme tantissime civiltà". Il Mediterraneo, già. "E' sempre stato definito come una madre accogliente, che accoglie i suoi figli che sono i popoli che nel tempo si succedono, che si incontrano e che nel tempo talvolta purtroppo si scontrano. Ora -spiega Giulierini - c'è bisogno di riallacciare i rapporti col mondo antico per comprendere come tante volte infinite popolazioni si siano affacciate al mare, si siano mescolate, si siano integrate e che noi, in ultima analisi, siamo la somma di tutti questi popoli. Non dobbiamo aver paura del diverso: il diverso è ricchezza, interazione e crescita». Un messaggio attuale, attualissimo. Come attuale, e illuminante, è l'asse che dai pittogrammi conduce alle emoticon in una linea temporale che parte dai Sumeri e arriva a Facebook. "Si parte dalla costatazione di recenti studi secondo i quali i giovani d'oggi conoscono non più di 300-400 parole in media. Questo è molto preoccupante sia dal punto di vista semantico, della conoscenza dei significati delle parole, perché sappiamo che meno parole si conoscono e più i pensieri sono semplici; sia perché ciò implica la perdita progressiva della capacità di scrittura. Sappiamo tutti, infatti, come i telefonini o i tablet abbiano portato sempre di più alla perdita della scrittura corsiva a mano, e quindi all'utilizzo della scrittura digitale. Ma c'è di più: l'incrocio di questi due elementi ha portato prima a semplificare i messaggi, poi a far saltare le H sostituendole con il K, e poi naturalmente a semplificare ulteriormente i concetti sostituendo la parola o espressione verbale con gli emoticon, faccine o disegnini che semplificano uno stato d'animo attraverso simboli. Problema, quello che si sta verificando oggi nel 2021, che era già avvenuto 5000 anni fa quando, nella genesi della scrittura a partire dai Sumeri ai geroglifici, avveniva questa semplificazione. E si è chiuso il cerchio: siamo partiti da un punto e poi, dopo una grandissima evoluzione che ha visto la letteratura, i grandi classici, stiamo tornando pericolosamente al punto di partenza. Questo non lo possiamo permettere. Ciò non significa demonizzare l'utilizzo della tecnologia, a condizione che questa non faccia perdere la capacità di scrittura e la conoscenza dei significati delle parole. Per questo il Museo si sta impegnando nella interazione con i giovani, avendo una grande sezione dedicata alle scritture e alle epigrafi latine e greche". Al bando dunque il nozionismo. Bisogna riappropriarsi delle storie, per comprendere davvero la Storia. E in fondo l'obiettivo, dice Giulierini, è tornare a "stupirsi di quanto, dietro alle apparenti diversità, ci sia un'umanità accomunata dalla voglia di crescere, di migliorarsi".

Foto Antonello De Rosa

Centenario Dantesco

In cammino con Dante / 16

La luce di Pia de' Tolomei, splendore di umanità

Carlo Ossola*

Lontana dai caratteri vivaci e inquieti di Sapia (Purg., XIII) e di Cunizza da Romano (Par., IX), donne di dispettoso ardore, Pia de' Tolomei appare nel poema per disparirvi, come già fosse parvenza di Paradiso, trepida anticipazione di Piccardi Donati: «Così parlommi, e poi cominciò 'Ave, / Maria' cantando, e cantando vanio / come per acqua cupa cosa grave» (Par., III, 121123). Delle anime che esibiscono, nel canto V del Purgatorio, gli istanti finali della loro morte violenta, Pia non ha alcun tratto; non il lento contemplare la propria morte di Jacopo del Cassero: «Corsi al palude, e le cannucce e 'l braco / m'impigliar sì ch'i' caddi; e lì vid'io / de le mie vene farsi in terra laco» (V, 82-84); e neppure il pari venir meno di Bonconte: «arriva' io forato ne la gola, / fuggendo a piede e sanguinando il piano. // Quivi perdei la vista e la parola» (V, 98-100). Essa sola sembra rappresentare l'economia del perdono che governa il canto: «Noi fummo tutti già per forza morti, / e peccatori infino a l'ultima ora; / quivi lume del ciel ne fece accorti, // sì che, pentendo e perdonando, fora / di vita uscimmo a Dio pacificati» (V, 52-56). E meglio di tutti interpreta l'intento stesso del pellegrino che va cercando e offrendo pace: «Voi dite, e io farò per quella pace / che, […] / di mondo in mondo cercar mi si face» (V, 61-63). Parla per ultima, con un accento di vigile premura per gli affanni del 'viandante dell'eterno': «Deh, quando tu sarai tornato al mondo / e riposato de la lunga via» (V,130-131), conferendo così al viaggio di Dante un umanissimo accento non di eccezionalità, di elezione, di rapimento mistico, ma di agognato riposo dopo un lungo cammino, pellegrino come tanti sulla via della Redenzione. Pia è forse quella che più fedelmente interpreta il senso del poema: un viaggio che appare lunghissimo, ma non è che un raccolto disegno della mente e della memoria, come ebbe a chiosare Francesco da Buti: «E riposato de la lunga via: bene è lunga la via: passare dall'una superfice de la terra a l'altra per lo centro. Montare lo monte altissimo, passare la spera del fuoco, montare al paradiso delitiarum e poi per tutti li cieli infine al cielo empireo, per certo questo è lo più longo e più alto viaggio che mai si facesse; ma allegoricamente si de' intendere esser fatto questo viaggio co la mente». E nella mente essa stessa ricompone la propria vita, come fosse ante litteram un'epigrafe di Spoon River, di sé evocando solo il nome, il luogo di nascita e di morte: «Ricorditi di me, che son la Pia; / Siena mi fé, disfecemi Maremma» (V, 133-134). Quel «disfecemi Maremma» è verbo di lenta agonia e di profonda malinconia, che Dante applicherà a sé, alla storia di Firenze, quando con lo stesso verbo farà delineare a Cacciaguida l'estinguersi di quella nobiltà fiorentina che fu orgoglio di un vivere onesto ed è ora nome vano: «Udir come le schiatte si disfanno / non ti parrà nova cosa né forte, / poscia che le cittadi termine hanno» (Par., XVI, 76-78). E non meno significativo del verbo è il sostantivo 'Maremma' che, da Dante a Carducci, è luogo di cruda insania: «Non fronda verde, ma di color fosco; / non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti; / non pomi v'eran, ma stecchi con tòsco. // Non han sì aspri sterpi né sì folti / quelle fiere selvagge che 'n odio hanno / tra Cecina e Corneto i luoghi cólti» (Inf., XIII, 4-9). È una terra inospite, qui la Maremma pisana, che si prolunga in figure mostruose: «E io vidi un centauro pien di rabbia / venir chiamando: 'Ov'è, ov'è l'acerbo?' // Maremma non cred'io che tante n'abbia, / quante bisce elli avea su per la groppa / infin ove comincia nostra labbia» (Inf., XXV, 17-21). E invera, al più terribile grado, il «disfecemi», il corrompersi di corpi ormai irriconoscibili che sfigurati appaiono al fondo dell'Inferno: «Qual dolor fora, se de li spedali / di Valdichiana tra 'l luglio e 'l settembre / e di Maremma e di Sardigna i mali / fossero in una fossa tutti 'nsembre, / tal era quivi, e tal puzzo n'usciva / qual suol venir de le marcite membre» (Inf., XXIX, 46-51). Così, poco importa sapere se Pia sia stata dei Tolomei, andata sposa a Nello Pannocchieschi, capitano di Taglia guelfa nel 1284, che l'avrebbe fatta uccidere per essere libero di sposare Margherita Aldobrandeschi; il solo ricordo che le rimane è quella geografia di morte, nella selvaggia Maremma, e quella «gemma» tradita che brilla, solitaria, ultima parola del canto di Dante e della donna innamorata: «Salsi colui che 'nnanellata pria / disposando m'avea con la sua gemma» (V, 135-136). Per questi due versi finali, Pia de' Tolomei è stata eroina romantica, opera lirica di Donizetti e tragedia di Carlo Marenco, rappresentata in Europa e nelle Americhe, mito dolente di austera innocenza: «Pia: 'Ma agli occhi di Dio sarò innocente'; Ugo: 'Non temi il disonor?'; Pia: 'Temo la colpa'' (Carlo Marenco, atto I, sc. 5). E tuttavia essa vive per quel solo: «Siena mi fé, disfecemi Maremma», che Ezra Pound ripeterà in Hugh Selwyn Mauberley, (1920) e che ancora ispirerà T. S. Eliot, The Waste Land (The Fire Sermon): «Highbury bore me. Richmond and Kew / undid me», «Highbury mi fe'. Disfecemi Richmond e Kew», col suo indimenticabile congedo: «Ardere ardere ardere ardere / O Signore Tu mi cogli / O Signore Tu cogli // bruciando».* *Avvenire

Dante Gabriel Rossetti, "La Pia de Tolomei", 1868 circa, olio su tela - WikiCommon

> *Siena mi fé, disfecemi Maremma*

*Carlo Ossola - Critico letterario italiano (n. Torino 1946); professore di Letteratura italiana nelle università di Ginevra (1976-82), Padova (1982-88) e Torino (1988-1999). Dal 2000 è professore al Collège de France di Parigi, cattedra di Letterature moderne dell'Europa neolatina.

I versi eponimi
«Ricorditi di me, che son la Pia;
Siena mi fé, disfecemi Maremma:
salsi colui che 'nnanellata pria
disposando m'avea con la sua gemma».
(Purgatorio V, 133-136)

Riflessioni

Musica e danze popolari: pizzica e tammuriata

Caterina La Torella

Se non ci fossero bisognerebbe inventarle. Non c'è niente da fare, le nostre tradizioni, quindi anche musica, canto e danza hanno radici profonde, ancestrali e se sono così vive e resistono ancora oggi, un motivo dovrà pur esserci. È di questi giorni la notizia delle repressioni messe in atto dai Talebani in Afghanistan, secondo le quali anche la musica è proibita, figuriamoci la danza. Come sarebbe? Perché attribuire a Dio un divieto così stupido, messo in atto da chi, invece, ha la pretesa del controllo totale dei cittadini (forse sarebbe meglio chiamarli sudditi o schiavi) attraverso il regime del terrore? E hanno anche ucciso chi aveva scelto di suonare o cantare. Ma questa è un'altra storia, ora ritorniamo in Occidente, in Italia e in Puglia per la precisione dove, nella serata del 28 agosto si è tenuto a Melpignano, nel Piazzale Ex Convento degli Agostiniani, il Concertone della 24esima edizione de La Notte della Taranta. Per chi fosse interessato l'evento sarà trasmesso su Rai Uno il 4 settembre alle ore 23:15. Una notte magica che ha coinvolto e incantato un pubblico numeroso ed entusiasta sui ritmi rock di una "pizzica di Liberazione". La Pizzica, detta anche Taranta, appartiene a quel filone di danze tipiche dell'Italia meridionale dalle origini molto antiche, nate in relazione al culto e alla venerazione del dio Dioniso, dio dell'irrazionalità e dell'ebbrezza. Si ipotizza che le persone morse da una tarantola fossero in grado di guarire ballando, e il rituale risale probabilmente al cosiddetto *dionisimo*; si pensi anche che il Salento era una terra costantemente sotto l'influenza della Grecia e che, ancora oggi, ospita una comunità di minoranza linguistica detta Grecìa salentina, dove si parla appunto il Grico.

Ed è quindi innegabile il legame tra questa danza e quelle praticate nella Grecia arcaica in onore del dio Dioniso. Ne abbiamo la testimonianza nella tragedia di Euripide "Baccanti" che mette in scena queste donne sue seguaci che urlano, senza freni, si accompagnano con i tamburelli in danze sfrenate, in preda all'ebbrezza, mentre Dioniso persegue un solo obiettivo: i suoi riti devono essere onorati in tutta la Grecia, a qualunque costo, tanto che fa impazzire

Agave (invasata anche lei) e le fa uccidere il figlio Penteo (questo personaggio sarebbe l'incarnazione della razionalità, dell'equilibrio, del giusto mezzo). Questa divinità anticamente era molto presente nell'Italia meridionale ed in particolare nella penisola salentina. Moriva ogni inverno per rinascere in primavera, quando durante i festeggiamenti in onore del dio le popolazioni si lasciavano andare pubblicamente a comportamenti sfrenati e licenziosi, e a questi balli. Rituali evidentemente pagani e legati al ciclo delle stagioni e di vita – morte - rinascita. E oggi la taranta che senso ha? È un grido di battaglia, rappresenta la nostra volontà di proclamare e tutelare la nostra libertà, minacciata non solo dalla pandemia, ma anche dalle provocazioni che in tutto il mondo rischiano di mettere in discussione consolidate conquiste di civiltà, soprattutto con riferimento alle donne. Bellissima la nuova versione di "Fimmine Fimmine" che è stata rappresentata come finale del concertone. È il canto di dolore al femminile sottolineato dai versi "Fimmene fimmene ausamula la voce e pe sta terra ca sta chiede pace. Fimmene Fimmene sta canzune ha cangiare! La terra è mamma nu se po abbandonare. Intra le campagne nun c'ete chiui nisciunu. Sulu lu fuecu la face de patrunu- In traduzione. Donne donne alziamo la nostra voce per questa terra che sta chiedendo pace. Donne donne questa canzone deve cambiare. La terra è mamma e non si può abbandonare. Nelle campagne non c'è più nessuno solo il fuoco fa da padrone" E tutto al ritmo di un tamburo piccolo, ma che si è fatto sentire. E lo hanno inventato proprio per scandire il ritmo, per far marciare insieme le persone, ciascuna con un compito diverso. E a proposito di tamburi, non va dimenticata la "tammuriata" altra danza del sud Italia, tipicamente campana e con radici altrettanto lontane e mitiche, legata al mondo contadino ormai in via di estinzione. Le sue origini? Elleniche, in particolare è legata alla Magna Grecia e poi assimilata nella cultura romana da Augusto in poi. Ancora più interessante la sua evoluzione, perché fu recepita dalla cultura cristiana. Si pensi ai "Fujenti" della Madonna dell'Arco nei pressi di Sant'Anastasia. Nel mondo contadino arcaico, quella che veniva portata in processione era la Madre Terra, successivamente, in seguito al diffondersi del cristianesimo, la Madonna, tradizione che si ripete ogni anno il Lunedì in Albis.

E così in Campania si assiste alle differenti "declinazioni" di questa antica danza sul ritmo della tammorra: Madonna dell' Arco, Madonna di Montevergine, Madonna delle Galline, Madonna a Castello, Madonna dei Bagni, Madonna Avvocata, Madonna di Briano…sono le sette sorelle in onore delle quali le diverse tammurriate campane vengono tradizionalmente eseguite in varie zone: agro nocerino-sarnese, costiera amalfitana, agro casertano, avellinese e alle falde del Vesuvio, principalmente nel Sommese. Poi ci sono altre tammuriate, laiche per così dire.

Quella più famosa probabilmente risale al 1944 che inizia coi versi: *"Io nun capisco, ê vvote, che succede... E chello ca se vede, Nun se crede! nun se crede! È nato nu criaturo niro, niro."*. Che dire? Sul ritmo cadenzato e coinvolgente della tammorra viaggia la magia del nostro esistere: il quotidiano, il gioco, l'incredibile, la preghiera, il corteggiamento, il combattimento continuo che è la nostra vita.

Ma se diversi sono gli stili e l'ispirazione che contraddistinguono i vari tipi di tammuriata, uniche e straordinarie sono le sensazioni e le emozioni che questa suscita nell'animo di chi l'ascolta, cioè l'evocazione delle tradizioni e lo spirito di appartenenza alla propria terra. E la Ndrezzata? Ne parleremo la prossima volta.

Focus Ischia

Un estate di festa con il progetto Zero6

Annalisa Leo

Si è tenuta venerdì 27 agosto nel tardo pomeriggio, presso la Pineta degli Atleti di Ischia, la "festa di fine estate" per i tanti bambini che anche quest'anno hanno partecipato con entusiasmo al **progetto Zero6**, un progetto selezionato da "Con i Bambini" nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, curato dalla cooperativa sociale Arké Onlus insieme a una serie di partner del terzo settore.

Un bellissimo momento di aggregazione, in un clima gioioso, che i soci **della ludoteca Azurvillage**, i quali da anni operano con dedizione e professionalità in questo ambito, hanno organizzato per ringraziare e salutare tutti i bambini e le famiglie. Invitati alla festa genitori, fratelli, sorelle e nonni che hanno accompagnato i bimbi con entusiasmo e partecipazione. Canti e balli preparati per intrattenere i tanti ospiti e soprattutto per permettere ai più piccoli di divertirsi e fare squadra, grazie all'impegno delle tante guide che con amore hanno seguito i bambini. **Maristella Messina, Carmen Messina, Sara Mancini, Michele Mosca, Ilaria Albano, Grazia Di Iorio, e gli aiuti estivi Michela Mazzella e Valeria Patalano.**

"Le nostre feste di fine estate sono momenti di vera gioia che accomunano tutti i bambini partecipanti ad esperienze ricche di contenuti, importanti e formative. Si respira nella semplicità tutto

l'amore che unisce soprattutto nelle diversità. Condividere tutti i giorni gli spazi, le attività, i laboratori, le scoperte è uguale a condividere tutte le emozioni che portano i bambini a raggiungere un unico obiettivo: L'amicizia…che non finisce mai!!!" Ecco come **Maristella Messina**, socia di Azurvillage, ha spiegato in breve quale è lo scopo del progetto.

Il programma generale ha avuto in questo ultimo periodo, come obiettivo specifico, quello di potenziare i servizi educativi e la cura dei bambini di età compresa tra 0 e 6 anni, con attenzione soprattutto alle famiglie disagiate del territorio. Si è potuto così migliorare la qualità, l'accesso, l' integrazione e l' innovazione dei servizi esistenti per il benessere dei bambini.

Tanti i partner del progetto Zero6, tra cui anche la Ludoteca Azurvillage, che hanno saputo operare nel loro specifico con impegno e cura verso i più piccoli. E vari i laboratori inclusivi organizzati in questi mesi che hanno potuto arricchire e unire tutti in allegria e amicizia.

I bambini che hanno frequentato i corsi questa estate sono ritornati a sorridere, tra pinete e spazi aperti, boschi e gite in barca, sempre in sicurezza - dopo un lungo e complesso periodo di limitazioni anti-Covid, che li ha visti forzatamente in casa per lunghi periodi - recuperando così loro il piacere della socialità.

"La pandemia, con le sue restrizioni di difficile comprensione per i più piccoli, ha certamente ingigantito il fabbisogno di socialità all'aria aperta – ha confermato la sociologa **Sara Mancini**, tra le coordinatrici del progetto – e rendendo ancor più fondamentale la nostra attività, mirata a fornire servizi educativi e di cura ai bambini, con attenzione specifica alle famiglie fragili dell'isola d'Ischia, che purtroppo sono aumentate proprio a causa del momento storico che stiamo affrontando".

E questo uno dei commenti che, tramite i social, la coop. Sociale Arkè ha espresso per l'impegno profuso in questi mesi "Handpan, riciclo creativo, spiaggia. L'educazione passa attraverso una moltitudine di elementi ed esperienze. E grazie al nostro partner abbiamo realizzato un ricco programma di eventi per il campo estivo del progetto IschiaZero6, selezionato da Con i Bambini".

Parrocchie in gita

Annalisa Leo

Martedì 31 agosto le parrocchie baranesi di Maria SS. Madre della Chiesa e di San Sebastiano hanno vissuto un momento di gioia condivisa con un divertentissimo giro dell'isola con la motonave Columbia, della linea Rumore. Partiti dal porto di Ischia, si è passati per Ischia Ponte e poi per la spiaggia dei Maronti. La sosta è stata a Sant'Angelo dove don Pasquale Trani, insieme a padre Roman e due parroci ospiti sull'isola e provenienti da Cuneo, hanno celebrato Messa nel piazzale antistante la banchina.

"La consapevolezza delle meraviglie che il Signore ha operato per la nostra salvezza dispone la nostra mente e il nostro cuore ad un atteggiamento di gratitudine verso Dio, per quanto ci ha donato, per tutto ciò che compie in favore del suo Popolo e dell'intera umanità". Con le parole di Papa Francesco potremmo riassumere l'omelia tesa al ringraziamento per tutto ciò che di bello c'è attorno a noi e che don Pasquale ha voluto sottolineare in un momento di fratellanza, davanti a uno scenario incantevole per la sua bellezza ancora e in parte incontaminata, alla presenza di tanti bambini accompagnati da genitori e nonni.

Dopo la Santa Messa, la sosta è continuata sullo splendido isolotto di sant'Angelo in una caldissima mattinata, nell'ultimo giorno di agosto. Alle 12:00 la ripartenza passando per Forio, Lacco Ameno e Casamicciola, coste meravigliose e ricche di colori, per ritornare al porto di Ischia. Sicuramente un momento di festa per i tanti presenti, e un modo per tutti di ritrovarsi in allegria, pur rispettando tutte le normative anticovid19, previste in questo periodo.

Focus Ischia

Bonus libri 2021-2022 Campania

Come richiederlo

La regione Campania ha deliberato i criteri di riparto delle risorse stanziate per il voucher

acquisto libri. Si tratta nel complesso di 18.933.429,20 euro, distribuiti nei vari comuni del territorio regionale, che si occupano della distribuzione dei voucher alle famiglie richiedenti. Chi ha diritto al buono libri 2021-22 Campania? Possono accedere al bonus libri scolastici, gli studenti (o i genitori degli stessi se minorenni) che:

frequentano le scuole primarie e secondarie (dell'obbligo e superiori)

sono residenti in uno dei comuni della regione

fanno parte di un nucleo familiare con Isee 2021 valido fino a 13.300 euro.

In particolare, per l'Isee sono previste due distinte fasce, la prima compresa fra zero e 10.633 euro, e la seconda fra 10.633,01 e 13.300 euro. Per la distribuzione dei buoni verrà data precedenza a chi si trova nella prima fascia e poi a quelli della seconda, nei limiti delle risorse disponibili.

L'istanza per ottenere il voucher deve essere presentata al proprio comune di residenza.

In altre parole bisognerà leggere il bando comunale per sapere come fare domanda e le scadenze. Solitamente il modulo da riempire con i dati si trovano presso gli uffici comunali o sul sito internet del vostro comune di riferimento.

Parrocchia di Gesù Buon Pastore

SETTEMBRE 2021
CALENDARIO LITURGICO

MERCOLEDì 8 settembre: Festa Nativita' della Beata V.Maria
Ore 19:00 S.Messa

MARTEDI' 14 settembre: Festa Esaltazione della Santa Croce
Ore 10:30 S.Messa e Prime Comunioni
Ore 19:00 S.Messa e bacio reliquia della Croce

MERCOLEDì 15 SETTEMBRE: Memoria della B.Vergine Addolorata
Ore 19:00 S.Messa

LUNEDì 20 SETTEMBRE: Inizio Triduo a S.Padre Pio

GIOVEDI' 23 SETTEMBRE: Festa S.Pio da Pietralcina
Ore 18:00 Rosario P:Pio
Ore19:00 S.Messa e Bacio della Reliquia

Per misure di sicurezza di prevenzione anti Covid-19 tutto avverra' nella Chiesa Parrocchiale di Gesu' Buon Pastore

Sono aperte le **iscrizioni** per i corsi di **prima comunione- Cresime- corsi prematrimoniali.**

IL PARROCO
Antonio Angiolini

Parrocchia di San Michele Arc.
Chiesa S. Maria di Montevergine
SUCCHIVO

Fratelli carissimi,
ritorna, con il suo meraviglioso fascino, la
Festività della Natività di Maria SS.:
viviamo e celebriamo questa festa
con fede e sincera devozione,
attirando col nostro comportamento
e con le nostre preghiere,
la Benedizione della Mamma Celeste su di noi,
sulle nostre famiglie, sulla nostra comunità.

Festeggiamenti in onore della
NATIVITÀ di MARIA SS

Programma 2021

da lunedì 30 agosto
NOVENA DI PREPARAZIONE ALLA FESTA
ogni sera ore 18,30: S. Messa

Sabato 4 settembre (INIZIO TRIDUO PREDICATO)
ore 19,00: Liturgia della Parola
Annunzierà la Parola di Dio Pietro Raicaldo (Diacono)

Domenica 5 settembre
ore 11,00: S. Messa festiva

Lunedì 6 - martedì 7 settembre
ore 19,00: S. Messa

Mercoledì 8 settembre
FESTA LITURGICA DELLA NATIVITA'
ore 7,30 / 9,00: S. Messe
ore 11,00 / 19,00: S. Messe solenni

Canti Liturgici: Coro Parrocchiale

Succhivo, 29 agosto 2021
Il Parroco e il Comitato

Parrocchia Sant'Antonio Abate - Ischia

AVVISI SETTEMBRE 2021

Dal 1° Settembre - Orario Ss. Messe

Feriali
ore 19,30

Festive
ore 7,00 S. Domenico
ore 9,30 S. Antuono
ore 11,30 S. Domenico
ore 19,30 S. Antuono

Venerdì 3 Settembre - Primo Venerdì del mese - S.Antuono
ore 09,00 S. Messa
ore 19,30 S. Messa, esposizione del SS. Sacramento, Adorazione, Confessioni
ore 22,00 Compieta e Benedizione Eucaristica

Martedì 7 Settembre
ore 19,30 S. Messa in s. Domenico, benedizione degli studenti e di tutti coloro che lavorano nel mondo della scuola. Serata film per i bambini del catechismo.

Martedì 14 Settembre
FESTA DELL'ESALTAZIONE DELLA CROCE
ore 09,00 S. Messa – in S. Antuono
ore 19,30 S. Messa – In S. Domenico.
Ore 20,30 "A tavola con S. Domenico" Serata di formazione a cura del Prof. Luigi Bruno su S. Domenico nella letteratura e nell'arte. (Seconda parte)

Mercoledì 15 Settembre – Memoria dell'Addolorata
ore 09,00 S. Messa in S. Domenico
ore 19,30 S. Messa in S. Antuono

Giovedì 23 Settembre – Memoria di San Pio da Pietrelcina
Ore 09,00 S. Messa in S. Antuono.
Ore 19,30 S. Messa in S. Domenico

Mercoledì 29 Settembre
FESTA DEI SANTI ARCANGELI
Ore 09.00 S. Messa in S. Domenico.
Ore 19,30 S. Messa in S. Antuono

Ischia, 15 Agosto 2021

Il Parroco
Can. Giuseppe Nicolella

Ecclesia

L'ipocrisia del fedele

Ordine Francescano Secolare di Forio

Durante la catechesi del 25 agosto scorso Papa Francesco ci mette in guardia dai pericoli della Legge, pericoli che lo stesso San Paolo aveva evidenziato nella Lettera ai Galati, il pericolo più grande è l'ipocrisia, il dire mezze verità: «Cosa è l'ipocrisia? Si può dire che è *paura per la verità*. L'ipocrita ha paura per la verità. Si preferisce fingere piuttosto che essere sé stessi. È come truccarsi l'anima, come truccarsi negli atteggiamenti, come truccarsi nel modo di procedere: non è la verità. "Ho paura di procedere come io sono e mi trucco con questi atteggiamenti". E la finzione impedisce il coraggio di dire apertamente la verità e così ci si sottrae facilmente all'obbligo di dirla sempre, dovunque e nonostante tutto. La finzione ti porta a questo: alle mezze verità. E le mezze verità sono una finzione: perché la verità è verità o non è verità. Ma le mezze verità sono questo modo di agire non vero. Si preferisce, come ho detto, fingere piuttosto che essere sé stesso, e la finzione impedisce quel coraggio, di dire apertamente la verità. E così ci si sottrae all'obbligo - e questo è un comandamento - di dire sempre la verità, dirla dovunque e dirla nonostante tutto. E in un ambiente dove le relazioni interpersonali sono vissute all'insegna del formalismo, si diffonde facilmente il virus dell'ipocrisia. Quel sorriso che non viene dal cuore, quel cercare di stare bene con tutti, ma con nessuno… L'ipocrita è una persona che finge, lusinga e trae in inganno perché vive con una maschera sul volto, e non ha il coraggio di confrontarsi con la verità. Per questo, non è capace di amare veramente – un ipocrita non sa amare – si limita a vivere di egoismo e non ha la forza di mostrare con trasparenza il suo cuore. … È particolarmente detestabile l'ipocrisia nella Chiesa, e purtroppo esiste l'ipocrisia nella Chiesa, e ci sono tanti cristiani e tanti ministri ipocriti. Non dovremmo mai dimenticare le parole del Signore: "Sia il vostro parlare sì sì, no no, il di più viene dal maligno"».

Uno dei peccati più detestati dal Poverello d'Assisi era l'ipocrisia, non l'accettava né per sé né per i suoi frati. "Succedeva di frequente che, se i frati o amici dei frati, mentre Francesco mangiava con loro, gli offrissero qualche portata speciale per riguardo al suo stato di salute, egli si affrettava a dichiarare, in casa o nell'uscire, davanti ai frati e alla gente che non conosceva quel particolare: «Ho mangiato questi cibi». Non voleva restasse nascosto agli uomini, ciò che era noto agli occhi di Dio. In qualunque luogo si trovasse, in compagnia di religiosi o secolari, se gli avveniva di avere lo spirito turbato da vanagloria, superbia o altro vizio, all'istante se ne confessava dinanzi a loro, crudamente, senza cercare attenuanti. A questo proposito, un giorno confidò ai suoi compagni: «Io voglio vivere nell'intimità con Dio negli eremi e negli altri luoghi dove soggiorno, come se fossi sotto lo sguardo degli uomini. Se la gente mi ritiene un santo e non conducessi la vita che a un santo si addice, sarei un ipocrita»" (FF 1588). "I frati … avevano scelto come confessore un sacerdote secolare che era tristamente noto per le sue enormi colpe e degno del disprezzo di tutti a motivo della sua depravata condotta; ma essi non vollero credere al male che si diceva di lui e continuarono a confessargli i propri peccati, prestandogli la debita riverenza. Anzi, avvenne un giorno che quel sacerdote, o forse un altro, dicesse a uno di loro: «Bada, fratello, di non essere ipocrita»; quel frate si reputò davvero ipocrita e, per il profondo dolore che ne sentiva, non sapeva più darsi pace, giorno e notte. Agli altri che gli chiedevano il perché di tanto insolito lamento e mestizia, rispondeva: «Un sacerdote mi ha detto questo, e io ne sono così afflitto da non poter pensare ad altro!». Lo esortavano, per consolarlo, a non prestar fede a quelle parole; ma egli replicava: «Che dite mai, fratelli? Può forse un sacerdote dire il falso? Se il sacerdote non può mentire, bisogna credere che quanto mi ha detto è vero». E perseverò a lungo in tale semplicità, finché Francesco stesso lo assicuro, spiegandogli le parole del sacerdote e scusandone con sapiente intuito l'intenzione. Non c'era turbamento, per grande che fosse, nell'animo dei confratelli che alla sua parola di fuoco non svanisse e tornasse il sereno!" (FF 403).

TANTI AUGURI A...

Mons. Emilio BASILE,
nato il 6 settembre 1944

Don Luigi TRANI,
ordinato il 7 settembre 2004

Don Emanuel MONTE,
ordinato il 12 settembre 2003

Commento al Vangelo

DOMENICA 5 SETTEMBRE 2021

Mc 7,31-37

Allontànati per aprirti a te stesso!

Don Cristian Solmonese

Il vangelo di questa domenica ci dice subito che Gesù si viene a trovare in una delle città della Decapoli. La Decapoli è una zona conquistata dai romani circa 60 anni prima della nascita di Cristo; essi avevano voluto che queste dieci città fossero staccate dal territorio di Israele. Naturalmente dagli ebrei erano considerate come città pagane, staccate dalla legge; erano tipo spina nel fianco. Normalmente un ebreo non attraversava una città della Decapoli proprio perché erano città impure, piene di pagani, mischiati ad altre divinità. Un po' come quella dei Samaritani. Gesù invece entra proprio in una di queste città perché lui abita dove c'è proprio bisogno di luce, abita là dove c'è bisogno di portare la parola. Il rischio che corriamo un po' tutti è quello che faceva la brava gente di Gerusalemme per cui la fede era inversamente proporzionale alla distanza dalla città santa: più ti allontani dal centro e più c'è il rischio che diventi una pecora smarrita da recuperare. Per Gesù non è così. Gesù non ha paura di camminare nelle strade della Decapoli. E lì gli viene portato un sordomuto. Nel greco sarebbe più corretto dire un sordo-balbuziente.

Sono degli amici a portarlo. Sono degli amici a cui questa persona sta a cuore. Sono degli amici che ci tengono a questo compagno. È impedito nell'ascoltare e fatica nel farsi capire. Che bella questa prima immagine che ci dona la parola: essa parla di relazioni e relazioni belle; sono gli amici, quelli autentici, quelli che fanno passi da gigante per portarti, per non farti sentire solo, per non farti sfiduciare. È proprio bella l'amicizia e dovremmo pregare il Signore di farci incontrare persone così. Abbiamo bisogno di amici a cui stiamo a cuore e che ci portano a Cristo. Alla fede non si arriva per caso, qualcuno ci ha portato, ci ha condotto. Per chi li ha, vorrei che in questa domenica ringraziassero il Signore per il dono dell'amicizia. Però vorrei anche che ciascuno di noi si ponesse questa domanda: forse qualcuno sta aspettando la nostra amicizia? Spesso passiamo la vita ad aspettare degli amici invece di proporci come tali.

Il vangelo ci parla della malattia di questo uomo. Sapete, spesso e soprattutto nel vangelo di Marco, le persone che Gesù incontra che hanno una malattia, sono quasi simboliche, cioè la loro reale malattia rimanda a uno stato dell'anima, a uno stato interiore. Anche qui questo misterioso personaggio della Decapoli, un pagano, uno che non è ebreo, che viene portato al cospetto di Gesù, è un uomo che non sente e che non riesce a comunicare. Fatica a farsi capire. Non è forse la condizione in cui siamo in questo momento? A volte abbiamo l'impressione di stare in mezzo a persone che non vogliono ascoltare, non ci si capisce, non ci si vuole ascoltare veramente. Oggi non si ascolta più l'altro, si è sordi, e ciò che è peggio si sceglie di non ascoltare. Ma facciamo anche fatica a farci capire, balbettiamo. La situazione di quest'uomo è proprio di isolamento, di solitudine. È una solitudine che sperimentiamo anche noi, anche se siamo pieni di social, di smartphone. Apparentemente siamo in connessione con tutti, siamo in grado di comunicare, ma non abbiamo ancora trovato il linguaggio profondo che ci costruisce, una vera amicizia o un vero amore.

Gesù la prima cosa che fa con questa persona è di portarlo lontano dal villaggio, lontano dalla città; lo mette a parte per fare qualcosa con lui, per poterlo aiutare. A volte siamo talmente impregnati dal giudizio degli altri, dal pensiero comune, da quello che pensiamo essere indispensabile per essere accolti dagli altri, che non riusciamo a guarire veramente. Gesù invece lo porta in disparte, sente il bisogno di isolarlo, di metterlo da parte, di staccare, di tagliare i ponti almeno per un momento. Non è forse quello che ci è consigliato di fare per scoprire quanto vogliamo amare, per scoprire quanto vogliamo essere amati? Per imparare ad amare abbiamo bisogno un po' di tagliare i ponti, di crearci una bolla che ci aiuta a rientrare in noi stessi: la preghiera, il silenzio, la meditazione, la lettura, una passeggiata per guardarci dentro, per scoprire che abbiamo uno sguardo diverso, per scoprire che abbiamo un'anima. È indispensabile avere dei momenti di silenzio, anche nei nostri incontri e nelle nostre celebrazioni.

Gesù compie dei gesti che abitualmente venivano utilizzati quando si voleva guarire una persona a quel tempo, gesti un po' misteriosi, al limite del magico: il fango impastato con la saliva perché si credeva che nella saliva ci fosse il principio vitale, il soffio. Il toccare che è avere a che fare con qualcosa di tangibile, è la relazione concreta. Gesù poteva guarirlo con uno sguardo ma non vuole. Utilizza e fa dei gesti tangibili, concreti. La nostra vita e la nostra fede che si fonda sull'incarnazione ci dice che possiamo fare questo percorso concreto di conoscenza di Gesù anche attraverso dei segni, dei sacramenti (pane e vino, imposizione delle mani): è concreta la nostra fede, è fatta di segni, è fatta di fuoco, acqua, terra. Gesù prende e riempie tutto questo del suo spirito.

Ogni volta che un elemento della terra si incontra con Dio è trasfigurato, si apre a una nuova realtà: "Effatà, apriti!". È una parola aramaica bellissima. A quante cose dobbiamo aprirci? Alla novità di Dio, a una visione della fede che non è soltanto una buona e santa devozione, ci dobbiamo aprire alla speranza, a una disciplina interiore, all'uso di parole che costruiscono e non demoliscono, a divenire capaci di ascolto circoncidendo l'orecchio. Spalanca lo sguardo, il cuore, la mente a questo Dio. Il nostro amico guarisce, è pieno di gioia e parla, dice a tutti chi è Gesù. Quando la tua vita si apre è così, Dio non riesci a trattenerlo, non riesci a non dire l'unica cosa che puoi dire: quello che Dio ha fatto per te!

Buona domenica!

Kaire dei piccoli

Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro.

COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Perché sei tu a chiederlo

Cari bambini, come state? Sì, sappiamo bene cosa state pensando: agosto è finito e siamo già a settembre. Vero! Ma ogni mese porta con sé qualcosa di originale e meraviglioso proprio come le persone: tutti diversi, ma tutti speciali! Gesù è il primo a riconoscere questo ed è proprio per questo che la sua misericordia non conosce limiti. Il suo amore miracoloso trasforma la vita di ricchi e poveri, persone ben volute o emarginate e non considerate da nessuno, credenti e non. Il Signore ama tutti e cerca tutti. Ma c'è una cosa che gli fa sciogliere il cuore e a cui proprio non sa resistere: quando noi gli chiediamo di fare il bene di qualcun altro. Eh sì, bambini, le preghiere che noi non facciamo per noi stessi, ma per altri, sono come miele per il Signore e Lui proprio non può dire di no. Un esempio di questo lo troveremo nel Vangelo di Marco di domenica 5 settembre: "*In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.*". Avete letto bene, bambini? ***Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano.*** In questo caso Gesù non dice nulla: prende il sordomuto con sé e lo guarisce. Questo era accaduto anche in un altro episodio con un paralitico sdraiato su una brandina che gli era stato portato perché fosse guarito. Anche in quell'occasione Gesù non chiede nulla, ma agisce immediatamente guarendolo, prima dai suoi peccati e, poi, dalla sua malattia. Cari bambini, le preghiere che noi non facciamo per noi stessi sono le più belle che si possano fare a Dio, perché sono l'esempio perfetto di come Lui ci ama: **in maniera gratuita e senza condizioni**. È per questo che Gesù non ci pensa due volte e, a quella richiesta, risponde subito esaudendo le preghiere. Quasi come se dicesse: **"Io faccio perché sei tu a chiedermelo!"** Questo vuol dire che il Signore esaudirà qualsiasi preghiera che io farò per gli altri? Non esattamente. Perché? Perché non tutto quello che chiediamo è la cosa di cui ha veramente bisogno la persona per cui preghiamo. Solo Dio sa cosa è veramente bene per ognuno di noi. Quindi il Signore agirà subito, è vero, ma farà ciò che veramente serve a quella persona. È per questo che la preghiera più bella ed efficace è questa: "**Signore sia fatta la tua volontà".** In questo caso, che sia per noi o per altri, noi diamo piena fiducia a Gesù sapendo che, qualsiasi cosa farà, sarà la cosa giusta; anche se dovesse costarci un po' non chiedergli di esaudire una nostra precisa richiesta. Ricordiamoci, bambini, che più il nostro cuore è generoso, più il Signore può operare grandi cose attraverso di noi. La preghiera è un dono potente che il Signore ci ha fatto e che noi non possiamo sprecare, anzi, dobbiamo usarlo e usarlo perché, a differenza di tutto quello che conosciamo, la preghiera non si consuma mai, ma diventa più forte ogni volta! E noi con lei!

Kaire dei piccoli

Tempo del Creato

Cari bambini, il 1° settembre è stata la **Giornata Mondiale per la Custodia del Creato.** Questa giornata ha anche un altro nome, più articolato: "Giornata Mondiale per la *Preghiera* e *Cura* del Creato". **"Preghiera e cura"** (cioè, l'*ora et labora* di San Benedetto) stanno dentro alla parola **Custodia**, perché senza questi due grandi strumenti non possiamo allenarci alla "Palestra del Piccolo Custode", prenderci cura nel migliore dei modi della nostra *Madre Terra* ed esserne, così, dei buoni custodi. Ve ne abbiamo parlato nel numero scorso del "Kaire dei Piccoli", ricordate? Saprete ormai quanto ci è caro questo argomento e quanto sia importante difendere e amare il nostro pianeta. La Terra è la nostra *casa comune*, lo ha detto Papa Francesco nella sua *Enciclica "Laudato Si'"*. Ecco perché, con questa giornata mondiale, l'1 settembre ha inizio il **Tempo del Creato** *(TdC)*, che si concluderà il 4 Ottobre, festa di *San Francesco d'Assisi*, il grande santo che ha composto il *Cantico delle Creature*, o *Laudato Si'*. Ogni anno si celebra questo lungo mese che è diventato quasi una tradizione, ormai, dato che esiste da molti anni e che è stato "inventato" dalla religione *ortodossa*, come spiegato in questo breve video (www.youtube.com/watch?v=mBoDXJTkTv4): nel 1989 il Patriarca Ecumenico Dimitrios I ha proclamato, per gli ortodossi, il 1 settembre *Giornata di Preghiera per il Creato*. Dal 2003, la famiglia cristiana mondiale si riunisce per la nostra Casa Comune insieme a loro. Infatti, in questo tempo le religioni sono in dialogo, cioè si parlano fra loro per cercare soluzioni per rispettare e salvare sempre più il nostro bel pianeta. Gli organizzatori del TdC ci ricordano che questo è un momento di *kairos* (vi ricorda niente questa parolina? Sì!! *Kaire*, che in greco significa "momento giusto", in cui rallegrarsi, cioè anche: "rallegrati!").

Quindi, questo è il momento giusto per tutti i cristiani che desiderano agire uniti per fare tutto quello che si può per la salvaguardia della Terra, *pieni di fiducia e rallegrati* dalla presenza certa di Gesù a fianco a noi, che mai ci abbandona. Ricordiamolo sempre, questo, anche ora che il mondo vive un momento difficile per la pandemia, le guerre e il clima che cambia. Dopo il TdC i leader mondiali si riuniranno in un'importante incontro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, con il tema: "Una casa per tutti". Verrà collocata una *Tenda di Abramo*, simbolo storico dell'ospitalità per ricordare che la Terra è casa per tutti, proprio come fece Abramo nel libro della Genesi (Gn 18, 1-33):*"Il Signore apparve ad Abramo, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo»".*

Anche noi possiamo partecipare a questo TdC, facendo un lavoretto: la *Tenda di Abramo*. Come mostrato nelle foto, vi serviranno dei cartoncini colorati, sagoma o disegno di Abramo, colla, forbici dalla punta arrotondata, righello, matita e carta velina colorata.

Seguite le immagini e costruite anche voi la vostra *Tenda di Abramo*, scrivendoci sopra *Tempo del Creato*, a ricordarci che è tempo di pregare, agire, impegnarsi, tutti per uno, soprattutto per i più bisognosi. Potremo appendere il nostro promemoria a scuola, a casa o all'oratorio, dopo aver visto il video insieme ai grandi.

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici